

TESERO

informa

SPECIALE



N.23 LUGLIO 2020

Periodico di informazione del Comune di Tesero



Sommario

Diario del lockdown.....	3
Imposte, cosa cambia	4
100 giorni d'emergenza.....	5
La riscossa dell'ospedale.....	7
La gestione dei pazienti in quarantena	9
Casa di riposo, un lavoro di squadra.....	10
I pensieri degli ospiti.....	12
Occhi che sorridono.....	14
L'attività dei servizi sociali.....	16
«Grazie alla comunità trentina»	17
Turismo, la promozione non si ferma	18
La sicurezza è servita.....	19
La stagione interrotta dell'Alpe	21
Il turismo alberghiero post virus	23
A sostegno delle Aziende	24
Dalla scuola a distanza a quale scuola?.....	25
Giovedì 5 marzo 2020, la Scuola dell'Infanzia chiude per Coronavirus	26
La Biblioteca al tempo del virus.....	27
Ciak, si apre!.....	28
L'entusiamo della ripartenza.....	29
Note via web	30
Un'estate senza grandi eventi.....	31
Eppur si muove.....	34
Solidarietà oltre le aspettative	35

COMITATO DI REDAZIONE:

Direttore responsabile: Monica Gabrielli

Coordinatrice: Silvia Vinante

*Gaia Cappellini, Isabella Corradini, Michele Longo,
Emily Molinari, Silvia Vaia*



*Notiziario quadrimestrale
del Comune di Tesero
Autorizzazione Tribunale di Trento
n. 22 del 04.11.2010*

Fotocomposizione: EL SGRIF di Mich Severiano - Tesero (TN)

Stampa: Grafiche Futura s.r.l. - Località Mattarello - Trento

In copertina foto di Gaia Cappellini

all'interno foto di APSS, PAT, archivio associazioni e comunale

*Distribuzione gratuita ai capifamiglia e agli emigranti del Comune
di Tesero che ne fanno richiesta presso il Municipio.*

È possibile richiedere le copie anche in formato digitale.

**NOTA: Il Comitato di redazione di Tesero Informa
sarà lieto di pubblicare le lettere dei lettori.
Per questioni di spazio, i testi non potranno
superare le 2.000 battute (spazi inclusi). In
caso contrario non saranno pubblicate.**

*Potete contattare la redazione al seguente indirizzo:
teseroinforma@gmail.com*

L'editoriale

Di Covid-19 negli ultimi mesi si è parlato tanto. Incessantemente. Politici ed esperti si sono espressi in lunghissime maratone tv e hanno riempito con le loro opinioni pagine e pagine di giornali. Per molte settimane le giornate di tutti noi (o quasi) sono state scandite dall'attesa delle conferenze stampa quotidiane della Protezione Civile e della Giunta provinciale, con un occhio attento a non perdersi l'ultima diretta Facebook del premier Conte. Era davvero necessario, allora, un numero speciale di "Tesero Informa" a tema Covid? C'è davvero qualcosa di nuovo da raccontare? La risposta, per Amministrazione e redazione, è sì ad entrambe le domande. Abbiamo, infatti, ritenuto importante portare la narrazione degli ultimi mesi su un piano strettamente locale. Ora che, finalmente e speriamo definitivamente, si può tirare un sospiro di sollievo, crediamo sia giusto andare oltre i bollettini - perlopiù numerici - che hanno caratterizzato le settimane del lockdown, per raccontare storie. Le storie di chi ha gestito l'emergenza ai livelli amministrativi e organizzativi, di chi è stato in prima linea a contatto con i pazienti, di chi ha visto il proprio lavoro stravolto da un giorno all'altro, di chi si è trovato improvvisamente a rivedere i programmi e le attività.

Credo che di questi ultimi mesi tutti avrebbero qualcosa di significativo da raccontare. Perché tutti ci siamo confrontati con paure ed emozioni forti. L'epidemia ha colpito duramente anche la Valle di Fiemme e in molti hanno dovuto affrontare lutti e dolore, lunghi ricoveri e settimane di angoscia in attesa di due tamponi negativi consecutivi. Alcuni hanno sofferto non per il virus, ma per le ripercussioni economiche dell'epidemia.

Leggere le storie che abbiamo raccolto nelle prossime pagine può quindi essere d'aiuto anche per riflettere ed elaborare il nostro vissuto. Perché spesso i timori e i sentimenti provati sono stati gli stessi. Quel senso di impotenza condiviso, quel bisogno di un abbraccio che non poteva esserci. La nostalgia di quella normalità di cui ancora oggi non abbiamo potuto godere appieno. Quel guardare negli occhi gli altri e renderci conto di quanto sia bello parlarsi dal vivo, non più mediati da uno schermo e una connessione ballerina. Quella consapevolezza che in un attimo tutto può cambiare, se non addirittura finire, e che quindi vale la pena vivere appieno ogni momento. Nulla è scontato, lo abbiamo capito davvero tutti. Ce ne dimenticheremo presto? Probabilmente sì, e quando succederà, rileggere le testimonianze di quei giorni ci aiuterà a ridare il giusto valore al qui e all'ora.

Monica Gabrielli



Diario del lockdown

Ho iniziato più volte questo articolo, alla difficile ricerca delle parole giuste per raccontare cosa hanno significato per l'Amministrazione questi ultimi mesi. Non è facile riassumerli, perché sono stati intensissimi, sia da un punto di vista organizzativo, sia - soprattutto - da un punto di vista emotivo.

Da un giorno all'altro la nostra comunità, come tutt'Italia, si è trovata privata di quello che è il suo bene più prezioso: la relazione. Viviamo in un paese piccolo, dove ci si conosce tutti e siamo abituati a dirci le cose di persona, incontrandoci per strada o davanti ad un caffè al bar. Lo stesso vale per noi amministratori: la comunicazione con i cittadini è sempre stata diretta, anche nei momenti difficili. Questa volta però abbiamo dovuto - per ragioni di sicurezza sanitaria - rinunciare a questa semplicità e genuinità delle relazioni. Chiusi nelle nostre case, ci siamo trovati ad aver bisogno di inventare nuovi modi per restare in contatto con gli altri. Ecco perché ho deciso di scrivere quotidianamente ai cittadini (fino alla comunicazione dell'ultimo guarito), utilizzando il più possibile i canali a nostra disposizione, la nostra pagina Fb, il sito internet, sms, Whatsapp e Radio Fiemme, che ci ha permesso di raggiungere anche le persone meno tecnologiche. Non è stato solo un modo per tenere aggiornati i cittadini su regole e disposizioni in vigore, cercando di renderle di facile comprensione, ma anche un modo per farci sentire ancora una comunità, nonostante la distanza fisica.

Sappiamo tutti che questi mesi non si possono riassumere con dei numeri, ma ritengo importante ricordare i dati dell'epidemia sanitaria nel nostro comune. In totale a Tesero sono stati registrati 42 positivi, di cui 1 deceduto. Il 5 giugno è stato dichiarato guarito l'ultimo teserano ammalato: un responso che aspettavamo tutti con trepidazione. È stato doloroso anche per l'Amministrazione chiedere tanti sacrifici ai cittadini. Ma di fronte a un virus nuovo, sconosciuto, l'unica strada per ridurre la diffusione del contagio era quello di limitare il più possibile i contatti sociali, anche se ciò significava stare lontano dalle persone più care e rivoluzionare le nostre abitudini.

Se ripenso ai mesi passati, uno dei momenti più commoventi è stato quando, il 31 marzo, ho ascoltato il "Silenzio" suonato da un trombettista della nostra banda. Il giorno prima avevamo avuto il primo (e fortunatamente unico) decesso in paese, notizia che aveva profondamente colpito l'intera



comunità. Eravamo nel pieno dell'onda di contagio e non sapevamo quando avremmo iniziato a discendere la china. Davanti al municipio con la bandiera a mezz'asta, ho pensato a tutto il dolore e a tutte le preoccupazioni che in quello stesso attimo riempivano le case del nostro paese, con un pensiero particolare agli ospiti della casa di riposo, accuditi con professionalità e affetto dal personale, ma lontani dai loro cari. Come me, molti sindaci italiani alla stessa ora stavano condividendo gli stessi pensieri.

Devo dire che sono orgogliosa di come il paese di Tesero è stato capace di reagire a tutto questo. Non solo la maggior parte dei cittadini ha capito la situazione, accettando le regole imposte con grande senso di responsabilità. In molti hanno fatto anche di più, mettendosi a disposizione degli altri. Il volontariato si è rivelato, infatti, una risorsa fondamentale anche in quest'occasione. Non posso che ringraziare di cuore tutti coloro che non si sono tirati indietro: uomini e donne che hanno superato le loro comprensibili paure per aiutare la comunità. Grazie, quindi, alla Croce Bianca, sempre in prima linea; ai Vigili del Fuoco per la distribuzione delle mascherine e delle lettere per i test sierologici; agli Alpini e ai volontari che si sono occupati delle preziose consegne a domicilio di farmaci e spesa; a tutte le associazioni culturali e sportive che attraverso dei bellissimi video hanno saputo essere vicine alla comunità in tante forme diverse, contribuendo a mantenere viva quella rete che costituisce il nostro paese. Grazie a Radio Fiemme che ci ha tenuto compagnia, alla RSA che ha



gestito egregiamente l'epidemia, alle istituzioni scolastiche impegnate in nuove forme di didattica per concludere l'anno e, in queste settimane, ad organizzare la riapertura a settembre. Grazie a chi non ha potuto restare a casa: medici, infermieri, personale sanitario; operatori della Protezione Civile; forze dell'ordine; i lavoratori del settore alimentare e delle farmacie. Se ce l'abbiamo fatta, è merito anche di chi non ha mai potuto fermarsi. Anche da un punto di vista amministrativo la situazione è stata complessa da gestire: dopo la chiusura del municipio e la conseguente quarantena del personale e dei membri della Giunta, imposti in conseguenza al contagio di uno dei dipendenti, dal 30 marzo gli uffici comunali sono stati chiusi al pubblico. Sono stati garantiti, su appuntamento, i servizi essenziali, ma in generale l'attività della pubblica amministrazione è stato ridotto al minimo. Molti lavori sono stati però solo rimandati: grazie quindi anche al personale comunale, che si sta impegnando per recuperare quanto rimasto in sospeso.

Il 18 maggio è stato il giorno atteso da molti. Una

ripartenza agognata, ma non priva di difficoltà. Non solo quelle legate alla ricerca del delicato equilibrio tra ripresa della vita sociale e necessità di controllare l'andamento dei contagi. Sappiamo che per molte categorie la situazione è davvero critica. Come Amministrazione vogliamo essere vicini agli operatori economici, alcuni dei quali ci raccontano le loro difficoltà nelle prossime pagine.

La stagione estiva è iniziata sottovoce e quest'anno il nostro paese sarà inevitabilmente meno ricco di eventi del solito. Abbiamo però voluto comunque lanciare un segnale, chiudendo giornalmente al traffico, dalle 17 alle 22, dal 13 luglio al 30 agosto, Via IV Novembre e un tratto di Via Benesin. Una zona pedonale che speriamo offra nuove modalità di incontro a turisti e compaesani. Riappropriiamoci del nostro centro, delle nostre relazioni, delle nostre abitudini. Facciamolo con cautela, rispettando le distanze e le regole, ma con la consapevolezza di quanto sia bello poter tornare a vivere il nostro paese.

*La sindaca,
Elena Ceschini*

IMPOSTE, COSA CAMBIA

IMIS

È stato sospeso il primo versamento dell'anno, la cui scadenza ordinaria era fissata al 16 giugno. L'intera imposta dovuta dovrà essere versata entro il 16 dicembre. I modelli precompilati verranno quindi trasmessi dall'ufficio prima di tale scadenza. Rimane salva la facoltà per i contribuenti di effettuare più versamenti a propria libera scelta nel corso dell'anno, comunque entro il termine ultimo del 16 dicembre 2020.

La legge provinciale 13 maggio 2020 n. 3 prevede la possibilità di rimodulare le aliquote IMIS: l'Amministrazione sta analizzando vari prospetti presentati dall'Ufficio Tributi e valutando una proposta di riduzione e quanto questa graverebbe sul bilancio comunale. Anche sulla possibilità di rideterminare le tariffe dei servizi pubblici locali si stanno facendo delle valutazioni con gli uffici preposti.

TARIFFA SERVIZIO IDRICO

In merito al corrispettivo del servizio idrico (acquedotto, fognatura, depurazione), in attuazione dell'ordinanza della Provincia del 3 aprile 2020, è stata introdotta la proroga al 30 settembre 2020 di tutti i titoli di pagamento già

inviai, senza l'applicazione di sanzione e interessi, e sospeso fino al 31 luglio 2020 l'invio di ogni titolo di riscossione da parte del Comune. Le fatture relative al consumo idrico 2019 del Comune di Tesero non saranno emesse prima del mese di agosto 2020.

TOSAP

Il cosiddetto decreto "Rilancio Italia" prevede fino al 31 ottobre 2020 l'esonero dal pagamento della TOSAP (la tassa di occupazione degli spazi e delle aree pubbliche) per le imprese di pubblico esercizio titolari di concessioni o di autorizzazioni di suolo pubblico. Inoltre, il decreto semplifica le procedure per l'installazione di plateatici e relative coperture, anche in deroga alle previsioni urbanistiche, così da permettere un più facile rispetto delle misure di distanziamento sociale.

IMMOBILI COMUNALI

Come previsto dalla normativa provinciale, la Giunta ha deliberato la cancellazione dei canoni di concessione stipulati con soggetti privati su immobili di proprietà comunale, per il periodo di chiusura effettiva imposta dal lockdown.



100 giorni d'emergenza



Paolo Bordon, direttore generale dell'Azienda Provinciale dei Servizi Sanitari, racconta il lavoro e la fatica, le emozioni e le paure, dei 100 giorni più difficili della sanità trentina.

Ora che si può, almeno per il momento, tirare un sospiro di sollievo, cosa ricorda in particolare di questi ultimi mesi?

Per prima cosa mi viene in mente quello che considero il momento più bello degli ultimi mesi, quando - il 21 giugno - abbiamo dimesso l'ultimo paziente Covid ricoverato nei nostri ospedali. Guardando più indietro, sono purtroppo i momenti brutti a tornarmi alla memoria: quando abbiamo avuto il primo decesso o quando ci siamo trovati con quasi 500 persone ricoverate nelle nostre strutture. È stata una situazione travolge. Ad ogni ora la situazione peggiorava. Sembrava un'onda senza fine. Un po' come vivere un'alluvione, quando la piena del fiume sta per superare l'argine: si sa di aver fatto tutto il possibile per fermarla e si spera che l'acqua non tracimi.

A gennaio lei aveva già acquistato dei dispositivi per potenziare le terapie intensive. Immaginava un'epidemia di questa portata?

Quando abbiamo capito che ciò che succedeva in Cina sarebbe potuto arrivare anche da noi - anche se pensavamo che potesse giungere con i cinesi e non immaginavamo certo questi numeri - abbiamo iniziato ad acquistare macchinari e ventilatori che ci hanno permesso di aumentare i posti di rianimazione da 32 a oltre 100, anche grazie alla trasformazione delle sale operatorie. È stato fatto uno sforzo che definirei titanico, partendo dagli ordini effettuati nella prima metà di gennaio, per arrivare a marzo e trasformare nel giro di un fine settimana l'Azienda in un'altra realtà, completamente diversa da quella in cui eravamo abituati a lavorare.

Gli ospedali periferici che ruolo hanno avuto?

Hanno avuto un ruolo molto importante perché hanno saputo dare una risposta ai malati Covid delle aree di riferimento. Per quanto riguarda Cavalese, io mi confrontavo quotidianamente con i



professionisti dell'ospedale, dai quali emergeva la preoccupazione per gli accessi continui al pronto soccorso, che ci hanno spinto ad adattare alcuni reparti alle degenze Covid. Gli ospedali di valle, facendosi carico dei pazienti meno gravi, hanno permesso di riservare i posti di Trento e Rovereto alle situazioni più critiche.

Quanto ci vorrà a riassorbire il blocco dell'attività ordinaria imposto dall'emergenza Covid?

Calcoliamo siano circa 11.000 le prestazioni ambulatoriali da recuperare. Lo dobbiamo fare in un momento organizzativo complesso, che non permette di erogare a pieno regime, a causa delle misure di prevenzione ancora in atto. È quindi probabile ci sia un impatto forte sui prossimi mesi e che ci trascineremo la coda delle prestazioni in evase fino all'autunno.

Lei ha gestito l'emergenza dal vertice, restando però in contatto con i professionisti della prima linea. Quali emozioni ha percepito da chi lavorava direttamente con i pazienti?

Quest'esperienza è stata forte, ma da un punto di vista umano molto intensa. Si è scoperto il valore della solidarietà. Tutti hanno colto il significato di questa emergenza epocale senza precedenti e si sono messi a disposizione dei colleghi internisti, anche accettando ruoli più umili rispetto all'abituale e senza bisogno di imporlo dall'alto. Ce l'abbiamo fatta proprio grazie a questo: perché ognuno si è messo a disposizione, rendendoci più facile gestire questa situazione emergenziale.

Anche in Valle di Fiemme abbiamo assistito a questa grande solidarietà, grazie all'impegno di chi

lavora all'ospedale di Cavalese e della squadra del dottor Nardelli sul territorio. Uno spirito di servizio che si è visto anche in quanti si sono messi a disposizione per dare una mano alle RSA.

Quali riscontri invece da parte dei pazienti?

Abbiamo tante storie - incluse quelle dolorosissime di chi non ce l'ha fatta - da raccontare e vorremmo raccoglierle per lasciare una traccia di quanto vissuto. Sicuramente l'aspetto più difficile da gestire emotivamente è stato l'impossibilità di far vedere i malati ai familiari. Ci siamo attrezzati con tablet e videochiamate, ma inevitabilmente alla preoccupazione per la malattia si è aggiunta la preoccupazione di non poter vedere i propri cari. Nonostante queste pesanti limitazioni, molte persone ci hanno scritto lettere di ringraziamento.

Una seconda ondata vi vedrebbe più pronti?

Il bagaglio di esperienze e conoscenze professionali che abbiamo acquisito in questo periodo ci pone in una condizione diversa rispetto a marzo, anche da un punto di vista organizzativo. Gli investimenti sulle strutture ci sono; le attrezzature sono a disposizione; abbiamo fatto adeguamenti alla parte impiantistica ed elettrica, spendendo quasi un milione di euro per permetterci di trasformare al bisogno le sale operatorie in sale di rianimazione. Speriamo che tutto ciò non serva, perché queste sono tragedie con un forte impatto sociale, economico ed emotivo. Anche se da un'eventuale seconda ondata ci aspettiamo un impatto minore sulle nostre strutture, se dovesse succedere, noi saremo pronti.

Monica Gabrielli

DUE MESI COL VIRUS

La signora A. ora è serena. Ha sconfitto Covid-19, sta bene, è tornata a casa dalla sua famiglia. Ma il ricordo di quei due mesi passati a combattere il virus non sbiadirà facilmente. "A inizio marzo mi è salita la febbre. Ho trascorso dieci giorni a casa, stando sempre peggio. Quando mi hanno portato in ospedale, non riuscivo neanche ad alzarmi dal letto, non mangiavo quasi più. Mi hanno quindi ricoverato a Cavalese, dove sono rimasta tre settimane, accudita in modo amorevole e premuroso dal personale. Di infermieri e medici vedeva solo gli occhi; riconoscere la voce di alcune infermiere di Tesero mi ha aiutato. Sentivo quotidianamente mio marito e le mie figlie al telefono, ma le giornate erano lunghissime e il tempo sembrava non passare mai. Non credo di aver mai avuto paura, anche se non è stato facile: mi mancava il respiro ed ero così fiacca che non ce

la facevo ad andare in bagno da sola". Dopo tre settimane, la signora A., che ha poco più di 70 anni, è tornata a casa. Si commuove ancora a raccontare l'emozione e la gioia che ha provato quando è scesa dall'ambulanza e ha trovato ad attenderla in giardino la sua famiglia. "I primi giorni a casa ho vissuto da sola in una stanza. Mio marito mi portava i pasti con guanti e mascherina. Sono trascorsi altri 15 giorni prima di stare meglio e fare il tampone. Quando, dopo il secondo controllo negativo, abbiamo potuto abbracciarsi, io e mio marito abbiamo pianto insieme".

Ora il peggio è passato e A. è consapevole di essere tra i fortunati che ce l'hanno fatta. Può permettersi di guardare al futuro con serenità, ma non è ancora il momento di abbassare la guardia: "Spero che non ci sia un'altra ondata di questa epidemia. Per questo dobbiamo stare ancora all'erta".



La riscossa dell'ospedale

Non è ancora una vera e propria normalità quella che si respira tra i corridoi dell'ospedale di Fiemme. Ci si concede un sospiro di sollievo perché il peggio sembra essere ormai alle spalle, ma non è giunto il momento di abbassare la guardia. I reparti stanno tornando alla loro consueta attività: ha riaperto il punto nascite, così come il reparto di Chirurgia e Ortopedia e le sale operatorie, che avevano ospitato i pazienti Covid. L'operatività non è però ancora come prima dell'emergenza sanitaria: le precauzioni adottate rallentano la routine e diversi pazienti stanno rimandando interventi non urgenti perché non si sentono ancora sicuri o perché non vogliono (o non possono) perdere altri periodi di lavoro.

Non sarà facile dimenticare quello che è stato. “Era come essere in guerra”, lo ripetono spesso medici e infermieri, ancora increduli di aver vissuto una situazione al di là dell’immaginabile. “È difficile spiegare a chi non li ha vissuti, cosa siano stati questi mesi per noi”, dice un’operatrice sociosanitaria (OSS).

Nel giro di pochi giorni l’assetto organizzativo e logistico dell’ospedale è stato completamente rivisto. In principio, con l’arrivo dei primi casi in pronto soccorso a inizio marzo, la struttura di Cavalese fungeva da filtro, dove i pazienti venivano tamponati e poi inviati agli ospedali di Trento, Rovereto e Arco, fin da subito operativi per i casi Covid. A fronte di accessi continui e sempre più numerosi e di un carico ormai eccessivo sui centri maggiori, anche l’ospedale di Cavalese ha iniziato a ricoverare pazienti di questo tipo. Il reparto scelto è stato quello di Chirurgia e Ortopedia, inizialmente adattato alle nuove esigenze per metà, poi per intero, fino ad ospitare 31 degenzi. Le sale operatorie si sono trasformate in terapia intensiva per i pazienti che avevano bisogno di respirazione assistita.

Mentre l’ospedale veniva stravolto, dai colleghi lombardi giungevano notizie drammatiche: “I loro racconti ci spaventavano, ma sono serviti a farci arrivare preparati a ciò che ci aspettava”. A parlare è un medico che non nasconde la soddisfazione per quanto la squadra è riuscita a fare: “Nell’emergenza emerge il meglio o il peggio delle persone. A Cavalese posso dire che questi mesi hanno tirato



DA MEDICO A PAZIENTE

Alcuni dei professionisti dell’ospedale di Cavalese si sono ammalati, ritrovandosi a vivere l’emergenza sanitaria dall’altro punto di vista. Un medico racconta: “Mentre ero a casa malato, ho capito le paure dei pazienti e i loro pensieri negativi, alimentati dalle continue notizie provenienti dalla tv sull’andamento drammatico dell’epidemia. Oltre alla paura, ho fatto i conti con il senso di colpa per non poter essere d’aiuto in ospedale, dove sapevo che stavano lavorando sotto pressione. È stato fondamentale per me il supporto umano dei colleghi e della direzione sanitaria”.

fuori il meglio. È stata una grande prova dal punto di vista gestionale, emotivo e professionale. Nel dramma, siamo cresciuti tutti. Abbiamo trattato pazienti con gravi insufficienze respiratorie che normalmente sarebbero stati trasferiti a Trento. Il nostro ospedale è riuscito ad essere all’altezza dei centri più grandi. Soprattutto per i medici più giovani è stata un’importante esperienza formativa, non solo perché si sono trovati a gestire in modo egregio situazioni per loro inedite, ma anche perché ne escono con un’autostima rafforzata. Hanno infatti capito di non essere da meno dei loro colleghi dei maggiori ospedali e a volte, per chi lavora in periferia, questo non è scontato. Anche il nostro personale infermieristico mandato a supporto della terapia intensiva di Trento ha dimostrato il suo valore”.



Fondamentale è stato il lavoro di squadra, non solo interno. "La rete provinciale ha funzionato, grazie a continui scambi di informazioni tra gli ospedali centrali e quelli di valle, che si sono rivelati fondamentali. Speriamo che questa modalità di lavoro continui anche ora che l'emergenza è finita", è la speranza di un medico.

"Da un punto di vista professionale è stato molto formativo trovarsi a lavorare con colleghi di altri reparti, imparando qualcosa da ciascuno di loro", aggiunge un'OSS, che sottolinea come questi mesi abbiano rafforzato lo spirito di squadra.

L'emergenza, secondo un medico, ha messo in luce la qualità del personale, ma anche i limiti strutturali di quello che rimane un ospedale costruito negli anni Cinquanta: "La valle meriterebbe una struttura nuova o ristrutturata, in grado di rispondere al meglio anche alle situazioni straordinarie".



DALL'OSPEDALE ALLA CASA DI RIPOSO DI PREDAZZO

La Casa di Riposo di Predazzo ha vissuto alcune settimane davvero difficili: il virus ha colpito duramente la struttura, facendo ammalare molti ospiti e gran parte del personale, sia amministrativo che sanitario. Dall'ospedale di Cavalese alcuni infermieri dei reparti non coinvolti nell'emergenza Covid sono stati mandati a supporto. Uno degli infermieri che ha prestato servizio alla RSA di Predazzo racconta la sua esperienza: un mese non facile, fatto di turni di 12 ore in un contesto che andava completamente riorganizzato per contenere il contagio. "Oltre al lavoro pratico, ho cercato di dare una mano nel tranquillizzare il personale e nell'assistere anche da un punto di vista emotivo gli ospiti. Abbiamo tutti cercato di colmare, per quanto possibile, l'assenza dei familiari che non potevano entrare. È stata senza dubbio un'esperienza intensa molto arricchente, sia dal punto di vista professionale che umano", dice l'infermiere, che è ora rientrato in servizio all'ospedale di Cavalese.

Questi mesi non sono stati intensi solo per il carico lavorativo. Pesante è stato anche il peso emotivo da gestire. "Assistevamo persone malate, sole, spaventate. Alcuni di loro avevano appena perso un loro caro e non avevano il conforto della famiglia. Abbiamo fatto il possibile per far sentire loro la nostra vicinanza, con una parola di conforto, una battuta per alleggerire la situazione o una carezza, anche se fatta con tre paia di guanti", racconta un'OSS.

Per agevolare i contatti tra pazienti e familiari, gli Alpini hanno regalato all'ospedale un tablet, che è stato utilizzato per numerose videochiamate, a volte molto difficili da gestire per le forti emozioni che scatenavano.

"Nonostante l'ospedale chiuso alle visite e le emergenze continue, non abbiamo perso la nostra umanità", ci tiene a sottolineare un medico. "Siamo stati capaci di dare una risposta a tutti, non abbiamo lasciato nessuno da solo, accompagnando fino alla morte chi non ce l'ha fatta".

Un'infermiera punta l'attenzione su un altro aspetto, forse sottovalutato: "In questa situazione è mancata la possibilità per i familiari di elaborare il lutto: non hanno potuto vedere il corpo, dare un saluto, sono stati privati anche del conforto di un ultimo saluto condiviso. Credo ci vorrà del tempo per elaborare quanto accaduto, sia a livello personale che comunitario. Per aiutarci a superarlo, arriverà forse il momento di un funerale collettivo".

La paura non è stata solo quella dei pazienti. Chi ha lavorato all'ospedale in quei terribili mesi ha dovuto fare i conti anche con i propri timori. Alcuni si sono sempre sentiti protetti dai dispositivi di protezione indossati, mentre altri si sono isolati dalle famiglie per non rischiare di contagiare i propri cari: "Tanti non hanno abbracciato per mesi non solo i genitori anziani, ma anche i propri figli, adottando una sorta di quarantena volontaria in casa, proprio nel momento in cui si aveva più bisogno di un abbraccio di conforto", dice un'infermiera.

Nella squadra che ha affrontato l'emergenza sanitaria non c'erano solo medici, infermieri, OSS e personale delle pulizie: ne ha fatto parte anche il territorio. Quella comunità che ha saputo dimostrare - a parole e a fatti - il proprio sostegno incondizionato all'ospedale.

Quotidianamente sono giunti in Via Dossi a Cavalese piccole e grandi manifestazioni di gratitudine da parte di privati cittadini, aziende e associazioni (non solo quelle impegnate sul fronte sanitario). Un fiore, un dolce, un disegno, un biglietto, una donazione che hanno fatto sentire al personale l'abbraccio dell'intera valle. Ancora oggi, pazienti ormai guariti e familiari fermano per strada il personale medico, infermieristico e OSS per ringraziare. E magari donare quell'abbraccio che in ospedale non si era potuto dare.

Monica Gabrielli



La gestione dei pazienti in quarantena

Ametà giugno, nelle Valli di Fiemme e Fassa le persone risultate complessivamente positive al Covid-19 erano circa 670.

In val di Fiemme, i primi casi documentati dall'unità operativa delle cure domiciliari sono stati verso metà marzo.

Il reparto monitorava da remoto, a seguito delle segnalazioni dell'ufficio igiene, i pazienti in isolamento fiduciario a casa, alcuni di questi provenienti da ricoveri presso vari reparti, tra cui anche la terapia intensiva di Trento o Rovereto.

I pazienti, a seguito dell'indagine epidemiologica operata dall'ufficio igiene, venivano contattati dalle cure domiciliari che ricordavano loro le regole del corretto isolamento e venivano istruiti sul controllo dei sintomi e dei parametri vitali (frequenza respiratoria, frequenza cardiaca, temperatura corporea e, se necessario, saturazione dell'ossigeno da misurare con un saturimetro dato in prestito). Nei contatti telefonici quotidiani venivano valutati i sintomi e i parametri vitali riferiti; i dati raccolti consentivano di valutare la necessità di un'eventuale visita medica o infermieristica o dell'invio al Pronto Soccorso (fortunatamente, pochi casi hanno richiesto l'invio in PS).

Oltre alle infermiere delle cure primarie era disponibile un medico dedicato agli utenti Covid (medico USCA). Alla risoluzione dei sintomi (i più comuni: debolezza, alterazione di gusto e olfatto, mal di gola, tosse, febbre), per tutto il nucleo familiare iniziava una seconda fase, che consisteva nella prosecuzione dei monitoraggi telefonici fino al decimo giorno di assenza di sintomi; successivamente i pazienti venivano informati della sospensione del monitoraggio e si programmava il tampone detto "di guarigione" al quindicesimo giorno. I tamponi, per la Val di Fiemme, venivano eseguiti all'esterno del distretto sanitario di Predazzo, in giornate dedicate e in modalità *drive through*, ovvero con tampone eseguito abbassando il finestrino dell'auto, senza scendere.

Inizialmente il tampone veniva fatto solo alle persone che all'esordio o nel corso del monitoraggio avevano sviluppato sintomi, successivamente tutto il nucleo familiare veniva tamponato (tamponi detti "di diagnosi") per assicurare negatività anche ad eventuali asintomatici. Alla negatività di due tamponi



consecutivi per tutti i membri del nucleo familiare si certificava la fine dell'isolamento.

Gli utenti sottoposti a quarantena venivano istruiti sulle modalità di corretto isolamento domiciliare (camera e bagno a parte se possibile, evitare contatti con gli altri membri della famiglia, smaltimento corretto dei rifiuti in doppio sacco per rifiuti prodotti dalla persona sintomatica, corretta igiene di vestiti e della persona...). A loro era inoltre fornito un vademecum con i dieci punti da rispettare per ridurre la possibilità del contagio tra conviventi: ad esempio, quando il familiare asintomatico portava il pasto nella camera della persona isolata doveva lavarsi le mani prima e dopo, indossare i guanti e mascherina (così come l'utente sintomatico) per il tempo strettamente necessario alla permanenza in stanza.

Quando in famiglia rimaneva un solo componente positivo, vi era la possibilità di soggiornare in una struttura esterna (struttura alberghiera a San Cristoforo al Lago), per "liberare" gli altri membri della famiglia già negativi dall'isolamento fiduciario; sia nel caso in cui gli altri membri si fossero negativizzati o fossero sempre stati negativi al tampone, rimanevano comunque in isolamento per altri sette giorni dalla partenza del soggetto positivo e fino all'invio del certificato. La persona positiva rimaneva in struttura esterna fino a negativizzazione dei due tamponi finali. Un ringraziamento va agli infermieri delle cure primarie che si sono occupati dei monitoraggi clinici da remoto nei pazienti in isolamento domiciliare, rivelatisi non solo operatori di controllo, ma anche voci amiche.

Gaia Cappellini



Casa di riposo, un lavoro di squadra

In occasione della festa patronale di Sant'Eliseo, l'Amministrazione comunale ha voluto consegnare una targa, simbolo di benemerenza, alla residenza sanitaria assistenziale "Giovanelli". Un modo per abbracciare, seppur ancora a distanza, il personale della struttura dimostrando la gratitudine dell'intera comunità per quanto svolto in questo momento tanto difficile. È stata l'occasione anche per salutare gli ospiti della casa di riposo, colpiti particolarmente dal lockdown che li ha visti per tre

mesi lontani dai loro affetti, fortunatamente accuditi e coccolati dagli operatori della residenza, che non hanno mai fatto mancare affetto, ascolto e sostegno. Abbiamo voluto su questo numero speciale di "Tesero Informa" dare spazio anche alle testimonianze di chi l'emergenza sanitaria l'ha vissuta tra queste mura, per lavoro o per residenza. Le loro parole, così cariche di speranza e positività nonostante la stanchezza, la paura e la tensione, sono un messaggio e un insegnamento per tutti.



È stata un'esperienza complessa, faticosa, difficile e piena di preoccupazioni. Abbiamo sentito tutti la grande responsabilità di fare del nostro meglio per affrontare tutto questo nel migliore dei modi, garantendo la sicurezza e la miglior assistenza possibile in una situazione completamente nuova. Credo che ciò che ci ha aiutati sia stato lavorare come una squadra: ognuno ha fatto del suo meglio nel ruolo che ricopriva (lavanderia, operaio, cucina, pulizie, amministrativi, animazione, fisioterapia, operatori, infermieri, medico, coordinatore, coordinatori di nucleo, direttore, presidente, CDA) mettendo professionalità, cuore e anima in ciò che faceva... lavorando insieme! E insieme il peso è sembrato minore!

Il clima interno è sempre stato sereno e collaborativo, anche nei momenti più difficili. Le persone che vivono qui, i nostri anziani, hanno compreso che stavamo cercando di fare il meglio per loro. Dall'alto della loro esperienza, ci hanno insegnato cosa significa avere pazienza, ci hanno sostenuti, aiutati e hanno continuato a sorridere e pregare per loro stessi, per i loro cari e per noi. Sono anche loro parte integrante della squadra, la più importante!

Abbiamo sentito tutta la vicinanza della comunità, che con i gesti e i pensieri ci ha accompagnati: le persone

e i professionisti che all'inizio ci hanno regalato le mascherine chirurgiche, chi ha fatto donazioni, chi ci ha procurato i tablet, chi ci ha fatto arrivare dolci, chi pensieri e preghiere. Abbiamo sentito la fiducia dei parenti, che contattavamo frequentemente facendo avere loro, foto, filmati dei loro cari ma anche con telefonate e videochiamate. È stato importante sentirci sostenuti!

Adesso per noi non è finita, ci confrontiamo con la sfida di affrontare questa nuova fase con regole nuove e con la necessità di ripensare alle case di riposo, alle modalità lavorative e relazionali.

Ci vorrà ancora tanto impegno per trovare un equilibrio che tenga insieme sicurezza, rispetto delle regole, necessità relazionali, emotive e di vita quotidiana dentro ad una realtà che cerca in tutti i modi di essere anche "casa". E anche in questo, faremo del nostro meglio, augurandoci di vero cuore che questo periodo si chiuda al più presto!

Grazie a tutti

Sara Di Cocco, coordinatrice

Durante questi mesi di lockdown, i nostri anziani hanno sorprendentemente reagito con positività, comprendendo la necessità dell'isolamento e



adattandosi a telefonate e videochiamate per avere contatti con i propri cari. A volte ci hanno fatto commuovere per l'emozione provata, altre volte ci hanno fatto sorridere per la curiosità mostrata nell'approccio ai nuovi mezzi comunicativi. Nonostante l'emergenza, la vita qui in casa di riposo è andata avanti. Le diverse attività socio-assistenziali sono proseguite modificando l'organizzazione e le modalità di intervento, prestando attenzioni personali e vicinanza agli ospiti, rassicurandoci - ognuno a modo nostro - che tutto sarebbe andato bene. Come abbiamo fatto ad affrontare questo clima di incertezza e di timore? Abbiamo continuato ad essere presenti, facendo il nostro lavoro, seppur con tante ansie e con mille interrogativi, passando notti insonni, ma anche con fiducia e speranza. La parte più dolorosa è stata veder morire l'anziano in solitudine; certo, con il personale vicino e più che disponibile, ma non con il proprio caro. Pensare che un figlio o una moglie non abbia potuto dare l'ultimo abbraccio lascia un grande dispiacere.

Un'operatrice

“La gioia condivisa raddoppia, il dolore si dimezza”. In questi mesi abbiamo condiviso piccole gioie e dolori, apprensioni, paure e mancanze, nostalgia e privazioni, ma insieme abbiamo superato tutto con amore e serenità.

Laura

In questo periodo non ho mai avuto una particolare paura e forse questo mi ha permesso di lavorare serena e tranquilla. Sono riuscita ad andare al lavoro volentieri, probabilmente perché sapevo quanto gli ospiti avessero ancora più bisogno di noi. Il fatto che gli anziani non vedessero i loro cari e che alcuni ci guardassero come se ce l'avessero con noi, mi dava la forza e la volontà per avvicinarmi maggiormente a loro. Mi ritengo molto fortunata e colgo quindi l'occasione per ringraziare due figure che ci hanno sostenuto e ci sostengono sempre, come la coordinatrice e la direttrice della casa di riposo, entrambe molto preparate, premurose e presenti. Un ringraziamento particolare va anche alla nostra carissima dottoressa, che si è dimostrata molto capace in tutto e per tutto.

Andreana

Sembra strano dirlo, ma io in questo periodo sono venuta a lavorare tranquilla, sicuramente perché fin dall'inizio mi sono sempre sentita protetta e ho visto gli anziani protetti. Quindi, non ho mai davvero sentito la paura che qui dentro potesse succedere qualcosa. Inoltre, ancora di più che in altri momenti, è stata forte la percezione di profonda riconoscenza ma anche di solidarietà da parte dei nostri ospiti, e non solo... È stata un'immensa emozione tornare a casa e trovare il

fiore donato dagli “Amici fiammazi”, non ci sono parole per dire quello che ho provato.

Donatella Cau

Per quanto tutto intorno questo sia stato il momento della paura, io invece l'ho vissuto in maniera positiva; non perché non sapessi o non vedessi cosa stava accadendo, ma perché dentro le mura di questa nostra casa di riposo io mi sono sentita tutelata. Ci hanno sempre messo nelle condizioni di poter lavorare in grande sicurezza, ma anche di poter mettere in campo i nostri “talenti”, per esempio come parrucchiera o estetista. Questa fiducia riposta mi ha davvero fatto sentire valorizzata. Anche con i nostri “nonni” è stato un po' diverso: io ho sentito ancora più forte il desiderio di proteggerli. Lo facciamo sempre, ma in questo periodo lontani dalle famiglie, ancora di più abbiamo messo in gioco tutta la nostra umanità per non farli sentire soli. Mi sono sentita una “mamma chioccia”. Inutile dire che l'amore che riceviamo in cambio non è misurabile.

Gloria Giacomuzzi



“Non abbiate paura” (Karol Wojtyla)

Non c'è frase più azzeccata per dire ciò che ho provato in questi mesi. Vorrei avere gli occhi dei nonni per poter vedere la vita in maniera diversa. Vorrei avere la fede in Dio che hanno loro per lasciare a Lui il nostro destino e non nelle mani dell'uomo.

Recarsi al lavoro in quelle settimane caotiche era un'incognita ogni giorno. Restrizioni, distanziamenti, cambiamenti, mascherine no e poi mascherine improvvisamente obbligatorie... Ci sentivamo tutti dei presunti portatori di malattia, con la paura di essere a nostra volta contagiati. E in tutto questo c'erano i nostri nonni in silenzio, increduli per tutto ciò che stava accadendo, loro che avevano passato periodi ben più difficili ma che, grazie alla preghiera e all'amore, li avevano superati. In un attimo hanno perso tutto quello che gli rimane in quest'ultima fase



della loro vita: i loro parenti, la loro unica ragione di rimanere aggrappati a questa terra. D'un tratto, medici, infermieri e operatori sono diventati agli occhi di tutti degli eroi con la mascherina, ma non siamo eroi. Siamo persone consapevoli di ciò che facciamo e ci mettiamo tutto l'amore possibile in questa professione, perché non abbiamo a che fare con carte, soldi o beni materiali, ma abbiamo in mano la vita di altre persone e lo facciamo anche in momenti difficili, quando mancano i dispositivi e ciò che serve per salvaguardare noi e gli altri. Qui a Tesero abbiamo giocato con il tempo, vuoi per la tempestività nel chiudere, vuoi per la fortuna che ci ha assistito... In questo momento penso alle case di riposo meno fortunate, che subiscono attacchi su più fronti perché è sempre più facile dare la colpa a chi non ce l'ha fatta, e se di colpe si deve parlare è

giusto che chi di dovere si metta una mano sul cuore e che valuti quanta importanza ha la salute e che la sanità deve essere potenziata, non indebolita come si è fatto per anni.

Voglio ringraziare di cuore il gruppo di fiammazzi che nel silenzio dell'anonimato ci hanno donato un fiore speciale, un regalo fatto con il cuore senza gesti plateali e pubblicità. Per ultimo ringrazio i nostri cari nonni e il personale dei piani, degli uffici, della lavanderia, dell'animazione, della fisioterapia, della cucina e delle pulizie. In questo periodo di forte stress, rabbia e incertezze, abbiamo messo tutti, ognuno con le proprie competenze, la necessaria energia per crescere e affrontare questa emergenza. Mi auguro che presto tutti possiamo abbracciarsi senza avere paura.

Michela

I pensieri degli ospiti

Anche gli ospiti della RSA di Tesero hanno colto la stranezza di questi mesi vissuti nell'isolamento e nell'attesa. Ecco alcuni loro pensieri raccolti dagli operatori. Una signora, mentre lavora a maglia e allunga la sua sciarpa di lana, dice che le mascherine nascondono i nostri sorrisi, ma che lei ci vede negli occhi, che sono lo specchio dell'anima. "Avete occhi bellissimi, siete

bravissimi e gentili, qui in questa casa non vedo niente di brutto". Soffre per la lontananza della figlia e per non poter vedere sua sorella che è ospite al secondo piano.

Un altro ospite dice che le mascherine gli fanno una brutta impressione, sembra di essere all'ospedale. Ha trovato una bella compagnia in un'ospite che è da poco rientrata a casa e che gli mancherà tanto. Il bel tempo dei mesi passati li ha trascorsi in giardino con lei.

Una signora, che è stata in quarantena nel nostro piccolo nucleo Covid, dopo il rientro dall'ospedale ha detto: "All'inizio è stata un po' duretta, sempre sola.

Ho anche pianto, ma gli operatori sono stati bravissimi. Tutti sono stati bravi, anche perché li ho visti più castigati di me, bardati com'erano, con tutti quei vestiti, maschere e occhiali, come se andassero sulla luna. Quando ero sola pensavo alla mia vita, che è ormai alla fine, a mio marito e a mio figlio. Ho pensato a cose che non mi interessavano più, un minestrone di pensieri. Guardavo dalla finestra le montagne e a volte l'acqua del Rio Stava mi sembrava il mio mare di Genova".

Un'ospite, al telefono con una signora che le ha chiesto come stesse affrontando questo periodo, ha risposto: "Ogni giorno mi alzo e faccio l'elenco dei miei ricordi, e non pretendo nulla da questo giorno. Affronto le giornate una alla volta e guardo alle cose che posso ancora fare: io prego. So pregare e allora lo faccio per tutte le persone che mi circondano e per quelli che mi vogliono bene e so che in qualche modo loro sanno che io prego per loro. È la mia maniera di proteggerli tutti".





Un'altra signora di questo periodo racconta: "Nonostante tutto è stato anche bello. All'inizio la tranquillità sembrava solo una casa vuota, ma poi è diventata serenità. Tutti intorno a noi ci proteggevano e questo ci ha fatto sentire sicuri. Forse anche per questo le mascherine non ci hanno turbati. Anche fra noi anziani si è creata più solidarietà, più voglia di sostenerci a vicenda. E poi la verità ha fatto la differenza: non ci sono state raccontate bugie e la fiducia che già c'era fra di noi si è consolidata. Non c'è stato giorno in cui non arrivassero parole di conforto dalla dottoressa e da tutto il personale. Tutto sembrava diventare di più... più protetti, più amati, non

so bene come dirlo. E poi la sera abbiamo pregato sempre, tutti insieme uniti, con l'unico pensiero di proteggere tutti i nostri cari e questo per me è stato molto importante".

Questo invece il pensiero di un'altra ospite: "All'inizio non capivo bene cosa stesse accadendo, forse la paura mi aveva un po' confuso, ma quasi subito le cose sono andate a posto dentro di me. Le nostre attività non si sono interrotte, la ginnastica l'abbiamo fatta come prima e le ragazze intorno a noi ci hanno sempre spiegato tutto. Anche se eravamo sempre in attesa di rivedere i nostri cari, non era un'attesa carica di angoscia".



LA LETTERA

Buongiorno, mi chiamo Francesco e sono ospite della casa di cura Giavanelli. Siamo in pieno periodo di pandemia dovuta al Coronavirus. Io, personalmente, non la vivo con paura perché mi fido ciecamente del personale autorizzato, ma credo che qualcuno lo viva come un periodo di pandemia forse insormontabile, ma ribadisco che grazie alla dottoressa ed agli addetti (operatori, infermieri etc) tutto ciò si riesce a superare anche con un sorriso, che aiuta molto.

Forse è una mia impressione, ma il tempo sembra scorrere molto più lentamente del normale, forse anche a causa del meteo che non ci aiuta con queste continue piogge o giornate grigie.

Le operatori si fanno in quattro per farci passare al meglio queste giornate grigie prodigandosi ad impegnare (chiaramente chi è in grado) più gente possibile con il disegno, lavori di bricolage, lettura etc.

Pure la direttrice è, quando può, presente tra di noi e ciò almeno è sufficiente a essere positivi e seguire i suggerimenti di chi ne sa più di noi ed adeguarsi alle basilari norme d'igiene che sono state messe in

atto dal personale.

Una cosa che mi ha colpito è la solidarietà che c'è tra utente e personale (sempre presente), pronti a far fronte a qualsiasi necessità con il sorriso sulle labbra. Una solidarietà che ci scalda il cuore.

Sicuramente ci sarà qualcuno che la vive con più paura di altri, ma, a mio vedere, non lo si nota più di tanto, grazie appunto, alla costante presenza dei sorrisi del personale addetto.

Io, personalmente, cerco di vivere tutto ciò come una esperienza nuova da affrontare con positività, cogliendo il meglio ed elaborando il peggio a mente lucida e senza timore alcuno. Spero che anche i miei pari facciano altrettanto, sicuro che facendo così ci si aiuti. D'altronde non possiamo fare altro se non rimanere lucidi sul qui ed ora.

Ci tengo a ribadire che la professionalità e la prontezza d'intervento di tutto il personale ha fatto sì che questo periodo di quarantena passasse senza intaccare lo stato d'animo degli ospiti.

Ci sono alcune giornate che sembrano eterne (forse per la mancanza di lavori da fare), ma io cerco di farnele passare ugualmente, alle volte a fatica.



Occhi che sorridono

Alla Croce Bianca di Tesero si è imparato a sorridere con gli occhi. Lo ripetono più volte gli operatori, come a voler ribadire quello che negli ultimi mesi è diventato quasi un motto. Perché sorridere con gli occhi è stato l'unico modo per comunicare con i pazienti. In tempo di Covid-19, infatti, non c'è spazio per il sorriso delle labbra, nascoste dietro la mascherina. Non c'è spazio per le mani che si stringono e danno sostegno. C'è poco tempo anche per le parole, perché tutto scorre in fretta, a distanza, anche i soccorsi. Ma gli occhi non mentono. E non smettono di cercare di trasmettere tutto ciò che mani, bocca e voce non possono più fare. Quegli stessi occhi che ultimamente sono spesso stati rossi per le lacrime versate. Lacrime di stanchezza, di tristezza, di paura. Di solitudine, a volte. Quegli occhi che si sono incontrati, trovando conforto e comprensione, anche dopo il turno più stancante. Per mesi gli operatori della Croce Bianca di Tesero hanno lavorato in silenzio, lontani dai riflettori, accantonando le proprie paure, sostenuti dalla consapevolezza di stare facendo qualcosa di importante per gli altri. Ora anche per loro è giunto il momento di condividere le emozioni - fortissime, a



volte devastanti - di questo periodo.

“Sapere di aiutare gli altri aiutava noi stessi”, dice Nicola Gottardi, dipendente dell'associazione. “Non ci siamo mai sentiti soli. Siamo sempre stati accompagnati nel nostro lavoro per far sì che fossimo il più tutelati possibile, e infatti nessuno di noi si è ammalato”, gli fa eco Mirko Fontan, che ha iniziato il lavoro alla Croce Bianca in piena emergenza, il 1° aprile.

Giuliana Varesco non nasconde invece le difficoltà di questo periodo: “L'impatto emotivo è stato importante. Siamo intervenuti su persone che sapevano cosa le attendeva; alcuni non volevano venire con noi perché temevano di non tornare più a casa. Nascosti dietro una mascherina, dovevamo riuscire a infondere sicurezza solo con lo sguardo”.

Andrea Pidone ricorda il primo intervento con le nuove modalità: “Indossare tutti i dispositivi di protezione personale per la prima volta è stato traumatico: non si capiva come vestirci sotto per non sudare e con la mascherina sembrava mancasse il fiato. Anche i pazienti inizialmente erano stupiti di vederci arrivare così bardati. Con i bambini scherzavamo, dicendo che stavamo arrivando dalla luna”.

Cristina Zorzi racconta: “Da un giorno all'altro ci siamo trovati catapultati in una situazione di emergenza che nessuno poteva immaginare. È stato emotivamente





devastante vedere i familiari salutare il paziente che portavamo via, senza sapere se e quando lo avrebbero rivisto. Noi non potevamo nemmeno abbracciarli. La mia paura in questa situazione è rimasta in secondo piano, perché mi sono sempre sentita sicura e tutelata”.

Il modo di lavorare è cambiato totalmente: non solo la vestizione e la svestizione (ancora più complessa e delicata perché a rischio contagio). “Gli interventi dovevano essere più veloci, solo uno di noi poteva entrare nell'appartamento e la rilevazione dei parametri era ridotta al minimo, per rendere il tutto più veloce”, spiega Nicola.

Ad affiancare i dipendenti della Croce Bianca ci sono sempre stati i volontari, che hanno deciso di continuare a prestare il loro servizio nonostante la paura, propria e dei familiari.

Chiara Scalabrini non nasconde che l'impatto in un primo momento sia stato difficile: “In una situazione del genere è inevitabile pensare ai rischi per me e per la mia famiglia. Passato il primo momento, ho capito che le protezioni di cui disponevamo servivano proprio per tutelarci. Purtroppo però gli stessi dispositivi di sicurezza hanno mediato tanto il nostro rapporto con i pazienti, che ne avevano invece ancora più bisogno perché sapevano a cosa stavano andando incontro”.

“Fin da subito, nonostante le paure dei miei familiari, è stato chiaro per me il fatto che non mi potevo tirare indietro proprio in un momento così difficile. Questo pensiero mi ha aiutata ad affrontare anche i turni più duri, resi ancora più difficili dai sorrisi nascosti dietro le mascherine”, è invece la testimonianza di Katia Delladio. Che però vuole ricordare anche i momenti belli, quelli che scaldano il cuore e ricaricano la mente di nuove energie positive: “Mi sono emozionata a riaccompagnare a casa un anziano dall'ospedale e trovare ad aspettarci la famiglia in festa. Così come mi hanno riempito di gioia i segni di gratitudine ricevuti da cittadini e aziende della valle. Piccoli doni - una maglietta o qualche dolce - dal valore però immenso”.



“Oltre che con la mia paura, ho dovuto fare i conti con il fatto di ridurre i contatti con i pazienti e i loro familiari. Non poter abbracciare chi ha avuto un lutto e chi aveva bisogno di conforto ci ha messo davvero alla prova”, aggiunge Elisa Doliana.

La presidente della Croce Bianca di Tesero, Paola Di Giovanni, guarda ai mesi passati con la serenità di



aver visto la propria squadra dare il meglio. “Non ho mai avuto dubbi sulla preparazione di dipendenti e volontari, e questa situazione è stata la dimostrazione del loro valore. Sono così orgogliosa di loro, che hanno saputo adeguarsi alle disposizioni in materia di sicurezza, stringendosi gli uni agli altri, sostenendosi a vicenda. Io ho fatto il possibile per esserci in ogni momento, ognuno ha però dato il massimo non solo per i pazienti, ma anche per gli altri componenti della squadra”, commenta Paola, e l'intensità della sua gratitudine traspare dal tono della voce.

Che questi mesi così intensi emotivamente abbiano rafforzato il gruppo di operatori della Croce Bianca, lo testimoniano anche volontari e dipendenti. “Siamo una famiglia ancora più unita di prima”, ribadisce Silvio Piu. “Abbiamo dato il massimo perché sapevamo che c'era bisogno di noi. Ci siamo messi in gioco, combattendo le nostre paure, grazie anche all'enorme sostegno della presidente e del direttivo, sempre presenti e sorridenti, nonostante tutto”, aggiunge poi. Anche Giuliana è della stessa opinione: “Poter parlare tra di noi, piangere quando ce n'era bisogno, ci ha aiutato a superare anche i momenti più difficili”.

Cristina concorda: “Tutti abbiamo avuto un momento di crollo psicologico, il nostro essere squadra ci ha però permesso di sostenerci a vicenda”.

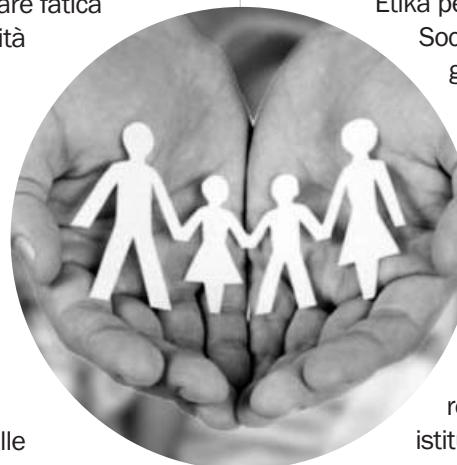
Dalle loro parole trappelano la fatica, fisica e mentale di questi mesi. Ma anche i sorrisi, inclusi quelli rimasti nascosti dietro le mascherine. Quelli che sono trapelati dagli occhi. Occhi che hanno imparato a sorridere.

Monica Gabrielli

L'attività dei servizi sociali

I Servizi Sociali della Comunità Territoriale della Val di Fiemme non si sono mai fermati. Fin dallo scorso 10 marzo, data del lockdown nazionale, si sono attivati (come da indicazioni provinciali e in collaborazione con i fornitori di servizi) per garantire le attività indifferibili mettendo a disposizione del personale gli strumenti e gli ausili per permettere il lavoro in assoluta sicurezza e adattando ove possibile le altre. Le assistenti sociali hanno interrotto i contatti diretti, ma sono riuscite a garantire comunque la loro presenza e vicinanza all'utenza, alternando turni in ufficio a "lavoro agile" a domicilio. Non sono quindi mai venuti meno il supporto a minori, famiglie, anziani, adulti e disabili, e gli interventi di integrazione socio-sanitaria. Si è registrata una particolare fatica e sofferenza nelle persone con fragilità psichica e nelle situazioni familiari fragili (alcune note, altre nuove), laddove la perdita di lavoro, l'aumento delle spese a fronte di minori, se non addirittura assenti, entrate hanno determinato un accentuarsi delle tensioni a livello relazionale, causando a volte anche una condizione di rischio. Con l'entrata in vigore della cosiddetta "fase 2" si sono definite delle strategie di ripresa graduale delle attività, cercando di coniugare i bisogni delle persone con il contenimento del contagio. Ringrazio a nome mio personale e dell'ente i dipendenti per il grande sforzo fatto in questo periodo estremamente difficile e delicato. Questa pandemia ha dimostrato ancora una volta - anche se non tutti ne hanno piena consapevolezza - come il Servizio Sociale sia una componente importante e fondamentale e sempre in grado non solo di intercettare le situazioni di fragilità, ma anche di intervenire prontamente in caso di necessità.

Di seguito alcuni dati relativi ai principali interventi messi in atto in relazione all'emergenza COVID19.
#RESTA A CASA PASSO IO: adattato al format provinciale per la consegna a casa di spesa e farmaci, ha avuto inizialmente un forte impatto, con 10/12 telefonate e 7-8 servizi attivati (soprattutto consegna farmaci) giornalmente; dopo le prime settimane, le richieste e le attivazioni si sono sostanzialmente



dimezzate. Si sono attivate consegne da e per l'ospedale (medicinali e abbigliamento). Sono stati coinvolti, oltre che i supermercati, farmacie e medici di base per le ricette. Per i servizi spesa si è attivata anche una rete territoriale (negozi + volontariato).

BONUS ALIMENTARE: il primo giorno sono arrivate 229 domande e decine di chiamate per informazioni, dubbi e aiuto nella compilazione; nei giorni successivi le domande sono state molte meno. Ne sono state accolte 277 su 367 presentate. In Val di Fiemme sono stati assegnati 39.280 euro.

PROGETTO ETIKA: Sono stati attivati 40 pacchi viveri Etika per situazioni segnalate al Servizio Sociale o già conosciute. Il progetto ha gestito anche l'acquisto di circa 150 devices in tutta la Provincia, che saranno distribuiti ad associazioni e cooperative che gestiscono soggetti fragili; a breve è prevista anche la messa a disposizione di copertura internet.

COMPUTER SCUOLA: 10 computer della Comunità di Valle sono stati resettati e messi a disposizione degli istituti scolastici e di famiglie con minori per permettere di seguire le lezioni a distanza anche a ragazzi senza disponibilità di supporti informatici.

OSS in RSA: già dalla metà di aprile sono stati messi a disposizione della RSA San Gaetano di Predazzo 2 operatori OSS; ulteriori 3 operatori del servizio domiciliare territoriale (convenzionati con Coop Assistenza) sono assegnati alla stessa RSA dal 1° maggio.

CONTRIBUTO AFFITTO: sono 93 le domande giunte per il contributo al pagamento del canone di affitto per i lavoratori - dipendenti e autonomi - che, a causa dell'emergenza COVID-19, hanno cessato, ridotto o sospeso il loro rapporto di lavoro o la loro attività. Il sostegno economico è stato messo a disposizione dalla stessa Comunità di Valle.

*Giovanni Zanon,
presidente della Comunità Territoriale
della Val di Fiemme*



«Grazie alla comunità trentina»

Maurizio Fugatti non ha dubbi: "Se il nostro sistema sanitario ha retto la pressione è stato grazie all'impegno di medici, infermieri, ed operatori socio-sanitari a cui dobbiamo davvero essere grati". Il presidente della Giunta provinciale, riguardando agli ultimi difficili mesi, estende poi il suo ringraziamento a tutti i cittadini che hanno rispettato le restrizioni imposte.

Presidente, emotivamente come ha vissuto questi mesi?

Sicuramente è stato molto difficile. Mai avrei immaginato nella mia vita di trovarmi in una situazione del genere. Per settimane ho dovuto annunciare la morte di tanti nostri concittadini e l'applicazione di misure di forte restrizione delle libertà personali. Per me, per l'assessore Stefania Segnana e per i medici e i dirigenti della task force che mi hanno accompagnato in questo compito, così gravoso, è stato davvero estremamente provante dal punto di vista emotivo. Abbiamo perso molti dei nostri anziani. Perdiamo l'esperienza e la saggezza di persone che hanno costruito il Trentino. Questo è il pesante lascito che ci consegna il virus.

Qual è stato il momento peggiore dell'epidemia, quello in cui si è sentito più spaventato?

Il momento peggiore è stato certamente quando è iniziata l'emergenza a fine febbraio. Nei primi giorni c'era molta incertezza. Non sapevamo cosa potesse accadere. Il 12 marzo abbiamo dovuto annunciare il primo decesso per coronavirus in Trentino, una signora di Borgo Valsugana, di 81 anni. Da lì in poi, purtroppo, è stato un crescendo. Da un lato c'era lo smarrimento e l'angoscia per qualcosa di così tragico, qualcosa che non conoscevamo e quindi che inevitabilmente ci spaventava, ma dall'altra la pressione data dalla responsabilità di dover agire, di mettere in campo tutte le misure necessarie per affrontare la situazione.

Molti trentini aspettavano giornalmente la conferenza stampa con gli aggiornamenti. È stato un impegno molto gravoso?

Abbiamo iniziato questa modalità di comunicazione, per la quale abbiamo ricevuto anche qualche critica a livello politico, nella convinzione che fosse importante informare direttamente i trentini, in tempo reale ed in maniera il più possibile approfondita, sull'evolversi

della situazione, nel rispetto dei principi di trasparenza e di responsabilità. Occorre tenere conto, inoltre, che dovevamo informare la popolazione non solo sui dati relativi al contagio, ma anche sulle varie ordinanze, spesso molto complesse, che si sono succedute e che riguardano la vita di tutti noi e anche sui provvedimenti che abbiamo messo in campo per far ripartire l'economia trentina. Abbiamo cercato di farlo con la massima chiarezza e senza nascondere nulla.



Qual è stata secondo lei la risposta della comunità trentina all'emergenza sanitaria?

Se c'è una cosa che in questi mesi difficili mi ha confortato è stata proprio la reazione della comunità trentina, a tutti i livelli. In primis coloro che hanno lavorato nelle strutture sanitarie. Se il nostro sistema sanitario ha retto la pressione è stato grazie all'impegno di medici, infermieri, ed operatori socio-sanitari a cui dobbiamo davvero essere grati. Ma la gratitudine va estesa a tutti i cittadini che hanno capito e accettato le restrizioni che abbiamo dovuto imporre. Se siamo riusciti ad uscirne, almeno per il momento, è grazie al fatto che la popolazione trentina ha saputo, responsabilmente, rispettare le regole.

Con quale stato d'animo guarda al futuro?

Preoccupazione o fiducia?

Certamente la preoccupazione rimane, sia per una nuova possibile ondata di contagi in autunno, ma anche per la crisi economica che stiamo già vivendo in conseguenza della pandemia. Tuttavia, proprio per la risposta che il Trentino ha saputo dare in questi mesi difficili sono fiducioso che sapremo affrontare al meglio la situazione che ci si prospetterà.



Turismo, la promozione non si ferma

Sono stati mesi di grande preoccupazione, di approfondimento di una situazione in continua evoluzione, e di lavoro incessante. Nella prima fase la preoccupazione era forte ed era necessario per tutti noi contenere il senso di smarrimento. Devo dire che tutti hanno reagito dando il meglio di sé e proponendo soluzioni innovative. Abbiamo avviato una newsletter che fornisce costanti aggiornamenti agli operatori turistici e agli stakeholders del territorio. In un certo senso ci siamo specializzati nella comunicazione interna online perché anche noi dell'ApT lavoravamo da casa. In realtà, si è creata una rete di coordinamento e una "vicinanza" più forte che in passato. L'ApT Val di Fiemme durante il lockdown ha attivato numerose videoconferenze con gli operatori turistici per offrire un aggiornamento costante sulle misure da mettere in campo e per valutare gli ipotetici scenari di afflusso turistico. Ci siamo collegati con albergatori, commercianti, ristoratori, esperti di comunicazione, rappresentanti delle categorie commerciali e turistiche, dirigenti politici e sanitari. Per adeguarci a quella che si prospettava essere l'estate delle distanze, abbiamo modificato a una a una le sessanta attività nella natura e le esperienze gastronomiche che proponiamo nella stagione estiva. Alcune manifestazioni estive sono state ridimensionate, altre sono state spostate e molte, purtroppo, sono state cancellate. Abbiamo quindi dovuto rivedere integralmente il programma estivo in brevissimo tempo, dopo l'uscita delle nuove normative nazionali e provinciali di contenimento della pandemia.

Nonostante i continui mutamenti, siamo riusciti a portare in stampa la "Mappa delle 7 Meraviglie e dei 4 Paradisi di Fiemme", uno strumento prezioso che permette ai turisti di muoversi in autonomia per scoprire le eccellenze del territorio. Abbiamo stampato anche la "Mappa di Tradizione e Gusto", il vademecum che comprende tutta la nostra offerta estiva, e realizzato in formato digitale il "Fiemme Welcome Magazine".

Siamo riusciti a pianificare una nuova strategia di comunicazione per avvicinare sia i turisti abitudinari, sia i nuovi turisti, quelli che normalmente prediligono la vacanza al mare. Nei nostri social media abbiamo mostrato gli spazi aperti della Valle, gli specchi d'acqua, le cascate e le opportunità per rimettersi in



movimento dopo la clausura forzata. Abbiamo pubblicato immagini di respiro, e proprio sul respiro si è incentrata la campagna promozionale di Trentino Marketing. Tutte le ApT trentine si stanno coordinando con Trentino Marketing in modo da fare uscire un'immagine chiara ed efficace dei nostri spazi di libertà, ma soprattutto nel nostro attaccamento alla terra e all'ambiente. Ogni due settimane c'è una nuova strategia promozionale che rispecchia stati d'animo ed esigenze in continua metamorfosi. I nostri piani editoriali cambiano per restare al passo con le emozioni collettive. Televisioni e giornali hanno dato massimo risalto alla Val di Fiemme e alle iniziative messe in campo, come i "Pic-Nic ad arte" del Parco RespirArt. L'ApT ha coordinato anche l'acquisto e la distribuzione di un kit di sicurezza anti-Covid19 "made in Fiemme" per uffici turistici, hotel, appartamenti, negozi e ristoranti, realizzando delle infografiche personalizzate dal cartoonist Fabio Vettori. È stata l'occasione di rivelare il legame con le nostre attività produttive. Il gel igienizzante all'abete rosso Magnifica



Essenza è infatti prodotto alla centrale di teleriscaldamento di Cavalese con gli scarti del bosco, le mascherine ecosostenibili e chirurgiche sono create da La Sportiva e il supporto per il contenitore di gel è creato con il legno locale e il design dell'azienda di Predazzo Fiemme 3000. La Valle dell'Armonia ha saputo lavorare in concerto. Mi rende orgoglioso fare parte di questo coro. I tempi restano comunque difficili, perché ci sarà un

calo di presenze turistiche. Il team di ApT ha dato il massimo per cercare di arginare il più possibile i danni. Questa spaventosa pandemia ci ha feriti, ci ha scossi, ma ci ha lasciato una forza e una coesione importanti per il futuro turistico della Val di Fiemme.

Giancarlo Cescatti
Direttore Azienda per il Turismo
della Val di Fiemme

La sicurezza è servita

Dal 9 di marzo mangiare una pizza seduti a un tavolo e bere una birra appena spillata è diventato simbolo di una vita che ci siamo trovati a non poter più vivere, per i seguenti due mesi. Se per noi si trattava più di un desiderio di normalità e di relax, di convivialità e di possibilità di avere una socialità, molto differente è invece il punto di vista dei ristoratori che si sono trovati davanti a una serie di problematiche imposte dal lockdown prima, e dalle norme igienico-sanitarie poi. Cosa ne è stato dei ristoratori in questo periodo di isolamento sociale? Parliamo con Marco Trettel, ristoratore di Tesero che essendo membro della giunta dei ristoratori trentini come rappresentante di Fiemme, ha vissuto da vicino anche lo sviluppo della parte normativa.

Nelle nostre zone, in cui la stagione turistica è una variabile piuttosto importante sulla produttività di pizzerie e ristoranti, gli esercenti si sono trovati davanti a una stagione chiusa un mese e mezzo in anticipo, una parte di stagione importante che normalmente vede molti turisti esteri e scolaresche che garantiscono il proseguo del flusso turistico, e il rush finale della settimana di Pasqua. In Trentino le zone più colpite economicamente sono state di fatto le più turistiche: Fiemme, Fassa, Val di Sole, Giudicarie. Ancora più critica è forse la situazione del Garda che avrebbe dovuto aprire ad aprile e che invece ha dovuto attendere il 3 giugno per poter effettivamente dichiarare aperta una stagione che parte con 2 mesi di ritardo e prosegue con delle limitazioni non da poco.

Ma cos'è cambiato in questi mesi appena passati? "Inizialmente c'è stata la chiusura totale imposta dal governo e che la provincia ha recepito - racconta Marco -. L'11 marzo è stata data la possibilità di partire con il servizio di delivery, cioè la consegna a domicilio da parte dell'esercente; alcuni in valle erano già organizzati e hanno potuto subito attivare il servizio, altri si sono avvalsi del servizio in delivery

dopo essersi adeguati alle norme, cioè provvedendo all'aggiornamento dell'HCCP, rivedendo la licenza e garantendo l'igienizzazione del veicolo e l'uso preferenziale del bancomat. Questa limitazione era stata imposta per fare in modo che i movimenti delle persone fossero limitati solo alle situazioni di bisogno e si evitassero i contatti. Successivamente, il 29 aprile, si è riaperto anche al servizio "take away" (il classico "asporto"), ovvero le persone interessate a comprare le pietanze potevano recarsi negli esercizi e portare via il cibo. Il 18 maggio infine siamo tornati a poter aprire le porte dei nostri locali". Il 18 maggio nel nostro immaginario collettivo resta come la data in cui si è tornati a una sorta di normalità, ma se ancora una volta cambiamo prospettiva e ci mettiamo nei panni dell'esercente, vediamo che in questo mondo le cose non sono tornate come prima. "Tra tutte le norme, quella veramente impattante per noi ristoratori, ma anche per i bar e i pub, è sicuramente quella degli spazi. La capienza dei locali diminuisce drasticamente, anche della metà. Avere meno clienti significa anche dover diminuire il personale. Le norme poi sono generiche e a volte sono quasi impossibili da poter rispettare, proprio per la struttura del locale e per le proprie problematiche specifiche, penso per esempio al passaggio di 1 metro che non è detto che ci sia sempre". Le norme igieniche sono quindi il problema minore, anche perché, in un locale dove si manipola cibo, igiene e pulizia sono di fatto già fondamentali. Le norme (in continua evoluzione) prevedono anche





la disinfezione di tavoli, sedie, maniglie, pance; l'utilizzo di tovagliette monouso, il lavaggio delle tovaglie a 70°. "Il posizionamento degli igienizzanti per le mani all'entrata di ogni vano e sul bancone per esempio è una strategia di igiene che a prescindere dal Covid io trovo interessante." Marco mi conferma che ha un certo impatto dal punto di vista ambientale anche l'utilizzo di monodose per olio, sale, pepe, salse, in quanto rifiuti non riciclabili. Con le norme igienico-sanitarie è stata istituita la figura del referente Covid-19, che ogni azienda deve avere. Tale figura è stata formata attraverso un corso e deve istruire gli altri lavoratori dell'azienda e vigilare sul rispetto delle norme.

I gestori di locali pubblici in questo momento si trovano davanti a un dibattito molto acceso tra sicurezza e profitto; quest'ultimo indispensabile per poter permettere di tenere aperto il proprio locale. Ogni esercente si muove dovendo mantenere un equilibrio tra questi due fattori, che, ahimè, si escludono a vicenda. Per quanti stratagemmi si possano mettere in campo, per esempio anche la doppia o tripla turnistica, le spese aumentano e diminuisce il margine di profitto. Si aggiunga anche che sull'igienizzazione in questi mesi si è costruito un vero e proprio business, come abbiamo visto anche noi con l'impennata dei prezzi di gel igienizzanti per le mani con il crescere della richiesta sul mercato.

Aumenteranno anche i prezzi nei ristoranti e nei bar?



"So che alcuni hanno aumentato i prezzi, altri hanno istituito un "coperto Covid", altri preferiscono mantenere i prezzi precedenti per non disincentivare la clientela; su questo non c'è una linea comune. Quello che abbiamo chiesto come giunta dei ristoratori è un aiuto sugli affitti, perché per chi non ha il locale di proprietà è veramente un problema: le spese aumentano e il profitto diminuisce drasticamente; purtroppo però, non trattandosi di imposte ma di contratti tra privati, a questo non c'è

soluzione. La vera sfida sarà in autunno, quando con diminuiti profitti, aumento delle spese e tasse che non sono state annullate ma solo posticipate, ci si ritroverà a pagare anche l'anticipo fiscale sul 2021". Uno dei problemi che si ritrovano ad affrontare i ristoratori è il fatto che alcune norme siano interpretabili (per esempio "il bagno dev'essere pulito con maggior frequenza") e che alcuni aspetti restino non normati. Altri aspetti sono ambigui e difficilmente monitorabili dal gestore, per esempio il fatto che il cliente autodichiari la temperatura corporea, o che si debba chiedere ai clienti se sono congiunti o amici, di fatto il gestore come fa ad essere sicuro che si tratti di due fidanzati o di due conoscenti? Dal 18 maggio le norme richiedevano che il gestore dovesse chiedere se il tavolo fosse composto da parenti o amici/conoscenti, e il responsabile della sicurezza Covid doveva vigilare che la distanza venisse garantita, essendo il responsabile penale e rischiando addirittura il ritiro della licenza; tali norme per i locali vigevano anche nelle pertinenze esterne. Il servizio doveva essere fatto sempre con mascherina e guanti.

L'ultimo protocollo riferito alla ristorazione emanato a metà giugno prevede invece che il personale, finora obbligato a portare la mascherina durante il servizio, anche all'esterno, possa ora portare all'esterno la visiera protettiva e permette l'allestimento di buffet se proposti prodotti monodose. Altra variazione importante riguarda invece il distanziamento interpersonale che non si applicherà a gruppi di persone che si frequentano abitualmente fino a un massimo di 10 persone, mantenendo però la stessa proporzione persone/mq; la responsabilità della veridicità delle autocertificazioni è in capo non al titolare dell'esercizio, bensì ai membri del gruppo.

Per sostenere gli esercizi pubblici e poter mantenere la proporzione tra numero di clienti e mq, i comuni possono decidere di permettere l'utilizzo del suolo pubblico in maniera gratuita o dietro un pagamento simbolico.

Quale tipologia di locale è più svantaggiato in questo momento? Secondo Marco forse gli alberghi, perché anche se garantiranno le norme igieniche e si sono attrezzati per accogliere mantenendo il distanziamento fisico richiesto dalle norme grazie a doppi turni, room service, ampliamento della zona ristorazione grazie all'utilizzo di spazi accessori come taverna e salotti, gli ospiti probabilmente preferiranno affittare appartamenti che non prevedono l'esistenza di spazi da condividere con altre persone e che quindi ritengono più sicuri, "ma in realtà è una catena, perché è con il giro che si crea tra appartamenti, alberghi, B&B che noi tutti diamo vitalità al paese e che anche bar e pizzerie lavorano".

Silvia Vinante



La stagione interrotta dell'Alpe



Luca Bertoluzza, responsabile ufficio skipass, marketing e comunicazione di Itap, racconta come l'epidemia di Covid-19 abbia interrotto da un giorno all'altro una stagione invernale che poteva essere da record. Si guarda, però, all'estate con cauto ottimismo.

L'emergenza sanitaria e il conseguente lockdown sono arrivati quasi alla fine della stagione turistica. Fino ad allora, come era andato l'inverno?

La parte residua di stagione era senz'altro molto promettente. Le prenotazioni di gruppi, sia italiani che esteri, erano importanti e la Pasqua, che quest'anno è caduta abbastanza presto, sarebbe stata periodo di grande affluenza. Detto questo, molto probabilmente questa stagione sarebbe stata, sia prima che si verificasse l'emergenza sia con le ipotesi di sviluppo in base a prenotazioni e condizioni meteo, la stagione dei record. Su questo concordano in tanti, compresa gente che vive Pampeago da 40 anni. Le abbondanti precipitazioni nevose di novembre hanno fatto sì che si potesse aprire, almeno parzialmente, in anticipo di una settimana rispetto ai programmi. L'apertura completa dello Ski Center Latemar per il fine settimana dell'Immacolata è evento raro, così come lo è il fatto che le tante variabili che determinano il successo del sistema Pampeago siano andate tutte a nostro favore. Tanti

fattori sono conversi e si sono tramutati in numeri importanti, sia per quanto riguarda le presenze che per i passaggi.

Gli impiantisti sono stati accusati da molti di non aver capito la gravità dell'emergenza sanitaria a inizio marzo, sottovalutando il rischio. È sempre facile parlare col senno di poi, ma riguardando oggi ai giorni precedenti il lockdown, rifareste tutto ciò che avete fatto?

Per quanto riguarda l'accusa di non aver capito la gravità dell'emergenza, possiamo dire che la nostra società si è adeguata e tutti i decreti emanati dalle autorità pubbliche nei tempi stabiliti. Anzi, la chiusura è stata anticipata di due giorni rispetto al decreto governativo, in accordo con tutti i concessionari di impianti del Trentino e dell'Alto Adige. Di conseguenza, se fossero arrivate prima misure più restrittive, anche meno impattanti di una chiusura anticipata, le avremmo recepite e messe in atto. E se fossero arrivate ordinanze di chiusura prima del 9 marzo avremmo provveduto. Il processo di comprensione della gravità dell'emergenza è stato graduale per tutti e le autorità, in accordo con l'Azienda Sanitaria, avevano il compito di aprire la strada. Vorremmo portare comunque all'attenzione dei lettori alcuni dati riguardanti Pampeago e il fine settimana del 7 e 8 marzo: primi ingressi (numero di utenti unici)



4.665; passaggi (corse totali, che includono anche gli sciatori provenienti da Obereggen e Predazzo) 86.125. Per dare una misura comprensibile delle reali proporzioni delle cifre sopra riportate, di seguito i dati del fine settimana record della stagione, quello del 28 e 29 dicembre 2019: primi ingressi 7.700, passaggi 130.072.

Chi dice quindi che il fine settimana 7 e 8 marzo sembrava di essere a Natale ha esagerato un po'. I dati parlano di un'affluenza media. I passaggi, relativamente alti in relazione ai primi ingressi, sono indicativi di giornate scorrevoli dal punto di vista delle code e del fatto che la gente ha sciatato parecchio, riducendo anche di conseguenza i tempi di presenza in rifugi e ristoranti. Il meteo è stato ottimo, quindi a maggior ragione la gente ha cercato di star fuori piuttosto che dentro. Lo Ski Center Latemar dispone di 50 km di piste, tutte molto larghe, nelle quali gli sciatori si sono dispersi piuttosto rapidamente.



Oltre a ciò, soffermandoci sui dati del fine settimana di febbraio, il 7 e 8 marzo i primi ingressi e i passaggi sono stati inferiori rispetto a ogni week-end. Nello specifico, rispetto ai dati di punta, abbiamo registrato rispettivamente -25% sui primi ingressi e -21% sui passaggi.

Un altro paio di considerazioni basate su semplici fatti: dei circa 70 collaboratori invernali della nostra società, nessuno è risultato contagiato, così come nessuno dei loro familiari.

Tutti i collaboratori, chi più chi meno, sono a contatto con le persone, anche ravvicinato in certi casi. I pasti vengono consumati negli stessi ristoranti in cui mangiano gli sciatori.

Pensando al fatto che il virus possa essere arrivato dall'estero molto prima che venissero considerate emergenza e conseguenti misure contenitive, il tempo di esposizione degli addetti potrebbe essere stato molto più prolungato di quanto si pensi. E ribadiamo che tra i nostri collaboratori e i loro familiari nessuno è risultato contagiato.

Messa in archivio la stagione interrotta, quali sono le prospettive per l'estate?

La gente ha iniziato a chiamare chiedendo informazioni all'inizio di giugno, con la riapertura dei confini regionali. C'è interesse. È vero che la montagna è percepita come più sicura, nella comunicazione si parla di aria fresca e spazi ampi ed è giusto far passare un concetto vero.

Poi ci sono realtà diverse fra loro. L'estate di Pampeago è meno affollata rispetto ad altre zone. Già da qualche anno si è deciso di puntare su prodotti già esistenti sul territorio, sulla loro valorizzazione e su una montagna da vivere con calma. Abbiamo la fortuna di lavorare in contesti speciali, come il Latemar, il Cornon, l'Agnello. Abbiamo tanti contenuti interessanti. È bello poter promuovere questi ambienti, portare le persone sui nostri sentieri a conoscere la natura. Può sembrare scontato per i valligiani, ma le cose che per noi sono semplici abitudini, per gli ospiti risultano nuove, emozionanti. I bambini che arrivano dalle città, accarezzando una mucca e provando a mungerla, o entrando in una stalla e vedendo un vitellino e un agnellino, hanno davvero la sorpresa negli occhi perché nella maggior parte dei casi è la prima volta che vivono quest'esperienza. E magari anche i genitori. La gente percepisce la passione che tante persone ci mettono e siamo sicuri che il lavoro fatto negli anni, quest'estate più che in altre, darà i suoi frutti. I riscontri numerici che abbiamo finora riguardano i primi due giorni di apertura estiva e sono senz'altro positivi. Per il resto della stagione è quasi impossibile fare previsioni, perché, se già in un'estate "normale" ci sono tanti fattori ad influire sulle presenze, figuriamoci ora.

Come vi siete organizzati per il rispetto delle normative in materia di prevenzione sanitaria?

Da quando sono arrivati i diversi protocolli su attività, eventi ed impianti di risalita, ci siamo messi subito al lavoro. Abbiamo attuato tutte le misure di sicurezza e cercheremo di comunicare agli utenti l'importanza di seguire alcune semplici indicazioni. È un po' difficile stare al passo con le modifiche che vengono costantemente apportate ai protocolli, ma i referenti aziendali in materia di sicurezza stanno facendo il loro lavoro molto bene, con grande puntiglio e soprattutto responsabilità.

Di base le misure da mettere in atto ad ora sono le seguenti:

- Nelle zone comuni come biglietteria e servizi igienici, mantenendo le distanze minime di 1 m all'esterno e 1,8 m all'interno non è obbligatorio l'uso della mascherina, cosa che comunque noi consigliamo in ogni caso.
- Sugli impianti sarà obbligatoria la mascherina.
- Saranno a disposizione colonnine con gel



igienizzante all'ingresso dei servizi igienici, nei pressi della biglietteria, all'ingresso degli impianti sia a valle che a monte.

Per quanto riguarda attività ed eventi, abbiamo voluto essere propositivi. Non è stato semplice, in quanto mentre ci si stava organizzando, i protocolli dovevano ancora essere pubblicati e non si sapeva bene cosa sarebbe successo e tuttora per alcune tipologie di eventi c'è incertezza.

Per ogni attività il limite massimo di persone è di 9 partecipanti più la guida, 10 in totale. La speranza è che nel corso dell'estate, con un ulteriore rientro dell'emergenza, questi numeri si possano leggermente ampliare. Alcune proposte verranno ripetute più volte nell'arco della giornata, così da riuscire a soddisfare il

maggior numero possibile di ospiti.

Anche gli eventi avranno le loro misure di sicurezza. Per ogni tipologia riusciremo a garantire le distanze minime, legate allo svolgimento esterno o interno, e a seguire le indicazioni dei decreti per quanto riguarda la tracciabilità delle persone.

Per chi avesse voglia di scoprire di più sull'offerta estiva di Pampeago, www.latemarium.com è il sito cui fare riferimento. Troverete consigli sui percorsi tematici, sulle escursioni, sulle attività e sugli eventi programmati. Per informazioni specifiche e conferme definitive vi invito a telefonare allo 0462 813265 o a scrivere un'e-mail a info@latemar.it.

Infine, vi consiglio di vivere tutte le montagne della nostra valle senza nessun timore.

Il turismo alberghiero post virus

A seguito dell'emergenza sanitaria dovuta al Covid-19, Federalberghi (Federazione delle Associazioni Italiane Alberghi e Turismo) ha rilevato, per il mese di marzo, una flessione del 92,3% per il turismo straniero e dell'85,9% per quello italiano. Ad aprile e maggio il mercato si è completamente fermato (nell'insieme -97,8% e -94,8%).

A maggio, l'associazione stima che nel solo comparto ricettivo siano andati persi circa 118 mila posti di lavoro stagionali, cifra che sale notevolmente se si guarda all'intero settore turismo.

Nel 2020 il lockdown comporterà (sempre secondo Federalberghi) la perdita di oltre 300 milioni di presenze (-70,0% rispetto al 2018), con un calo di fatturato del settore ricettivo pari a più di 16,5 miliardi di euro (-70,3%).

Questi i numeri a livello italiano, e per quanto riguarda la situazione locale?

La stagione invernale, complice anche un meteo splendido, con tanto sole e tanta neve, si sarebbe prolungata fino a Pasqua senza problemi e sarebbe stata una gran stagione. Il lockdown ha fatto letteralmente chiudere i battenti con quasi un mese di anticipo.

A seguito dei primi casi accertati in Europa e in Italia, c'è stato un primo calo delle prenotazioni, dall'8 marzo in poi le disdette sono aumentate fino a svuotare gli hotel in pochi giorni.

La stagione estiva, in lenta ripartenza, comporterà per gli alberghi una grossa sfida; il rispetto dei protocolli non solo comporta una maggiorazione delle spese per gli esercenti, ma il distanziamento sociale e i nuovi regolamenti sull'utilizzo di sale comuni e centri benessere non aiuteranno l'albergatore a "cocolare" il cliente come faceva prima.

Il turismo estivo, previsto in valle, parlerà perlopiù italiano, occasione per far scoprire la montagna anche ai turisti che, in genere, prediligono un turismo marittimo; complici anche alcune, non tutte, iniziative provinciali e statali azzeccate per la promozione turistica.

La stagione invernale è ancora un'incognita; con l'imposizione del distanziamento sociale - che potrebbe essere assimilato non solo sul breve periodo, ma intervenire su usi, costumi e abitudini anche negli anni avvenire - la lotta al virus potrebbe portare ad un nuovo modo di fare turismo e accoglienza, offrendo forse analisi e spunti su un settore che da sempre è in continuo movimento. Sfide ardue attendono gli albergatori e il comparto ricettivo in genere. Un grande in bocca al lupo a tutti!

Ringrazio Francesca Braus (presidente del GAT-Gruppo Giovani Albergatori del Trentino) per avermi concesso, in pieno allestimento della stagione estiva, il tempo per due piacevoli chiacchere.

Gaia Cappellini

A sostegno delle aziende

In questa fase di difficoltà per il tessuto economico, colpito duramente dalla chiusura a seguito dell'emergenza Covid-19, sono partite molte iniziative a sostegno delle aziende. Molte sono misure a livello nazionale, ma vogliamo portare in evidenza dei lettori quanto ha messo in atto la Provincia Autonoma di Trento. Sono le misure della #ripresatrentino che di seguito riportiamo. Possono aderire gli operatori economici che, in qualsiasi forma, esercitino imprese industriali, commerciali, turistiche, di servizi, artigiane o agricole, ovvero lavoratori autonomi e liberi professionisti titolari di partita IVA attiva, che hanno subito un impatto negativo a seguito dell'emergenza legata al Covid-19. Gli operatori economici devono inoltre:

- avere sede legale o unità operative nel territorio della Provincia Autonoma di Trento alla data del 24 marzo 2020;
- aver subito un impatto negativo nell'intervallo temporale che va dal 1° marzo 2020 all'ultimo giorno del mese precedente la data di presentazione della domanda (periodo di osservazione);
- non avere, alla data del 31 dicembre 2019, esposizioni debitorie classificate presso la Banca concedente come esposizioni creditizie deteriorate. Sono comprese le imprese che, al 31 dicembre 2019 non evidenziavano esposizioni deteriorate, ma che si sono trovate in una situazione di difficoltà successivamente all'emergenza legata al Covid-19. L'impatto negativo è riscontrato in presenza di una riduzione di almeno il 10% del fatturato e/o dei compensi, dell'andamento delle presenze e/o degli arrivi, delle prenotazioni/degli ordinativi o degli incassi da vendite/prestazioni nel periodo di osservazione rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente.

Nel caso di operatori economici operanti da meno di un anno, il confronto riguarderà il valore medio mensile registrato nel periodo che va dal 1° marzo 2020 all'ultimo giorno del mese precedente la data di presentazione della domanda e il valore medio mensile dei mesi di effettiva operatività antecedenti a marzo 2020.

Banche ed intermediari finanziari aderenti, su richiesta, riconoscono ai beneficiari che ne facciano richiesta la sospensione delle rate di mutui/canoni di leasing in essere alla data del 31 gennaio 2020 - consentendo l'opzione tra la sospensione dell'intera rata o quella della sola quota capitale - sino al dodicesimo mese dalla data di concessione, senza



oneri aggiuntivi per il mutuatario.

In alternativa, banche e intermediari finanziari aderenti, su richiesta, riconoscono ai beneficiari la rinegoziazione del debito. L'allungamento è ammesso fino al massimo del 100% della durata residua del piano di ammortamento (alla data della presentazione della domanda), mantenendo invariate le modalità di calcolo previste nel contratto ed il tasso originario. La richiesta di attivazione di una delle due opzioni (sospensione o rinegoziazione) può essere attivata attraverso la piattaforma dedicata.

Banche, Fondo Strategico del Trentino-Alto Adige ed intermediari finanziari aderenti al Protocollo si impegnano a rendere disponibili ai beneficiari - fino al 31 dicembre 2020 - linee di finanziamento, per concorrere al fabbisogno (relativo ad investimenti e/o a capitale circolante) per l'emergenza legata al Covid-19 (Plafond Ripresa Trentino). I beneficiari che attiveranno linee di finanziamento con le banche e gli intermediari finanziari aderenti e linee di finanziamento con il Fondo Strategico del Trentino-Alto Adige riceveranno un contributo in conto interessi dalla Provincia, determinato in ragione dei 24 mesi di durata dei finanziamenti.

Per dare un'idea della portata di questi interventi, riportiamo qualche dato. La Cassa Rurale Val di Fiemme ha aderito a questa e alle altre iniziative e in questi mesi ha istruito più di 400 pratiche. Sono state concesse moratorie per € 239 milioni, pari alla sospensione di 1.450 mutui (436 mutui privati e 1014 mutui professionisti autonomi e imprese), sono state sospese le rate per il 48% dell'intero portafoglio crediti della banca. È stato erogato nuovo credito per € 52 milioni: 156 domande (pari a 7,5 milioni) in favore di consumatori e 344 domande (pari a 45 milioni) in favore di professionisti, autonomi e imprese.

**Servizio Corporate
Val di Fiemme Cassa Rurale**



Dalla scuola a distanza a quale scuola?

Sette mesi senza scuola: chi l'avrebbe mai pensato? Eppure è quello che sta succedendo a milioni di studenti sparsi per la nostra penisola. Applicazioni per la didattica, piattaforme, videoconferenze in questi mesi hanno prepotentemente preso il posto di diario, banco e cartella. Ma se il recente passato la maggior parte di noi lo conosce molto bene, pochi di noi, forse nessuno, conosce il futuro della scuola.

Cosa succederà a settembre?

Le scuole dovranno adeguarsi alle norme igienico-sanitarie, il problema maggiore però è quello dei tempi visto che a tutt'oggi la normativa è ancora in evoluzione e ancora non c'è nulla di fisso e certo. Al di là del dibattito sul plexiglas, quello che è certo è che sarà imposto un distanziamento fisico, a fine giugno stabilito nella proporzione di 3 mq ad alunno, che per la maggior parte non esiste nelle aule attuali. Ogni scuola sta quindi partendo dalla misurazione delle aule esistenti e degli spazi convertibili ad aula. È probabile che ampi spazi come sale e auditorium e le stesse mense vengano convertiti ad aule grandi, in modo da consentire lo svolgimento delle lezioni in maniera sincrona e in presenza ed evitare situazioni complesse da gestire come la combinazione "metà in presenza e metà a distanza". Un altro fattore che influenzerà molto l'organizzazione delle scuole è il rapporto con enti esterni quali servizi mensa e servizio di trasporti, che devono interfacciarsi con la scuola; la loro organizzazione è determinante per poter stabilire eventuali entrate scaglionate ed eventuali doppi turni. L'intenzione dei dirigenti trentini è comunque quella di far tornare il massimo numero a una scuola in presenza, trovando soluzioni alternative, sfruttando le compresenze e solo in caso di effettiva impossibilità avvalersi di una didattica mista (distanza/presenza). Non solo i ragazzi e i bambini saranno costretti a un cambiamento del vivere la scuola, ma anche gli insegnanti stessi che dovranno adeguare la propria metodologia al nuovo vivere l'aula: no condivisione di libri e attrezzi, no prestarsi le cose, no apprendimento cooperativo, no lavori a coppie e o di gruppo, no peer tutoring. Tutto ciò comporterà un nuovo e ulteriore adattamento del modo di fare scuola, che si somma a quello che abbiamo appena vissuto (e chiuso).



Durante il lockdown la scuola ha vissuto infatti una vera e propria rivoluzione, dovendo provvedere a ripensare quasi completamente il suo agire, a partire dalle metodologie che quasi mai erano proponibili a distanza e apprendo una vivace discussione: come far fare un lavoro di gruppo online? Dobbiamo tornare a una didattica trasmisiva e frontale? È vero che un'ora in videoconferenza vale come due in presenza? Come porto avanti quel progetto sulla lettura? Le problematiche infine sono state parecchie e sono state le stesse per le famiglie e per i docenti: strumenti nuovi, connessione non sempre ottimale, device da dividere con i familiari.

Quasi subito si è aperto anche un fervente dibattito in ambito pedagogico-didattico sul significato di "DAD". Caricare i compiti sul registro elettronico è fare DAD? Dare la chiave correttiva degli esercizi di modo che le famiglie li possano correggere, è sufficiente? A mio parere no, perché l'interazione docente/studente è fondamentale, che sia fatta attraverso una videoconferenza, una chat, un'email. Infine ci è mancato il contatto umano, ed ecco quindi che per gli alunni più giovani sono stati organizzati anche "incontri affettivi", con la sola finalità di tenere teso il filo della relazione: perché la scuola è anche questo, interazione sociale, ed è quello che ci manca di più. L'altro dibattito che si è aperto riguarda la valutazione. Valutare, sì o no? E se la risposta è "sì", cosa e come valutare? Il buonsenso ci dice di valutare sia i risultati che l'impegno e l'atteggiamento, tenendo conto che in questo momento consegnare assegnazioni e esercitazioni equivale a dire "io ci sono".

Quello che ci aspetta a settembre non sarà un ritorno alla normalità, ma permetterà di colmare almeno un divario socioeconomico che in questi mesi si è accentuato e permetterà a tutti noi di sentire le nostre voci senza la mediazione di un microfono e di condividere spazi e tempi.

Silvia Vinante



Giovedì 5 marzo 2020 la Scuola dell'Infanzia chiude per Coronavirus...

Tutto si ferma in un tempo come sospeso: le costruzioni di lego dei bambini rimangono in bella mostra sugli scaffali, i disegni appesi alle pareti, le magliette e i calzini per l'utilizzo della palestra negli armadietti, libri e oggetti sparsi negli ambienti della scuola.

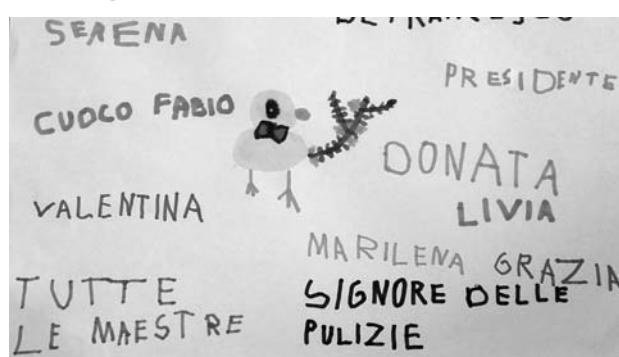
Riti legati alla quotidianità, iniziative e progetti didattici subiscono uno stop. Tutto si blocca e nessuno, allora, immaginava per un tempo così lungo.

Dopo qualche giorno di incertezza e disorientamento è emersa da parte della scuola la necessità di riallacciare i contatti con i bambini e i genitori. Ci sembrava importante trasmettere un segnale di vicinanza, trovare un modo per essere presenti nelle esperienze dei bambini, costruire un ponte che permetesse di mantenere relazione, confronto e condivisione.

Dapprima è stata inviata alle famiglie, attraverso posta elettronica, una lettera di saluto, poi qualche semplice proposta da realizzare. Non "compiti", ma occasioni per stare insieme, esprimere pensieri, emozioni, sentimenti, per ascoltarsi e immaginare prospettive future.

Le proposte inviate alle famiglie si sono fatte sempre più articolate, arricchendosi di video, di file audio, di tutorial con il contributo di tutto il personale della scuola.

Ecco allora la settimana del movimento, l'invito a seminare o trapiantare negli orti di casa, a realizzare diari delle giornate trascorse in famiglia, a costruire manufatti e poi le ricette del cuoco, i canti dell'insegnante di tedesco e altro ancora.



Emozionante il collegamento video con i bambini dell'ultimo anno per un saluto, una breve intervista in vista della loro frequenza alla scuola primaria. Una piccola cosa rispetto a ciò che era la normalità, ma comunque un segno di presenza e di attenzione. I bambini e le famiglie hanno risposto positivamente, inviando alla scuola scritti, fotografie, disegni e saluti a documentazione di un legame che non si è spezzato, ma solo momentaneamente interrotto. Ci auguriamo di essere riusciti a trasmettere l'idea di una scuola unita, che non ha dimenticato il suo ruolo e si è proposta come elemento di continuità di contenuti didattici e metodologici con quanto fatto in presenza.

A presto rivederci.

*Il personale
della Scuola dell'Infanzia di Tesero*



La Biblioteca al tempo del virus

La biblioteca durante tutto il periodo del lockdown è stata chiusa e io ho lavorato un po' da casa. Il lavoro di biblioteca, però, è in biblioteca e da lontano non ho potuto fare molto per quanto riguarda tutti quei lavori che, di solito, si fanno a biblioteca chiusa: riordino, revisione del patrimonio, sistemazione delle sezioni,... Ho, però, potuto dedicarmi un po' agli utenti, da lontano, attraverso la posta elettronica, MLOL – Medialibrary ON Line e la pagina Facebook. Ho cercato di offrire a distanza suggerimenti di lettura di e-book da scaricare da MLOL, spunti di attività per e con i bambini e i ragazzi centrate sulle storie, sulle immagini e sulle parole. Ho cercato di dare indicazioni su come fruire di contenuti culturali on-line, da incontri con gli autori a spettacoli teatrali, da giochi letterari a visite virtuali di musei e mostre. Ho risposto alle mail e ho seguito alcuni momenti di formazione da remoto. Ho raccolto e pubblicato anche tutti i disegni arrivati per il progetto, promosso insieme da comune e biblioteca, *“Dalla mia finestra”*. Bambini e ragazzi, e non solo, sono stati invitati a inviare la foto dei loro lavori in cui rappresentavano ciò che vedevano dalla loro finestra, reale o immaginaria, dovendo restare tutto il giorno in casa. Alcuni di questi disegni li trovate in ultima di copertina di *“Tesero Informa”*. Finalmente, il 5 maggio, il rientro al lavoro in biblioteca. A parte la tristezza di un ambiente freddo dopo settimane di chiusura, una montagna di giornali e posta da smistare e mettere via e alcune scatole di libri rientrati dal prestito attraverso il bibliobox, ho constatato che c'era tantissimo da fare per rendere l'ambiente nuovamente vivo e accogliente e per predisporre quanto necessario in vista del cambio del programma di gestione che sarà implementato dal Sistema Bibliotecario Trentino a luglio. Negli ultimi giorni era stata fatta una pulizia generale e ho subito cominciato a lavorare aspettando con impazienza indicazioni su come procedere per poter riattivare il servizio. Il DPCM prevedeva l'apertura delle biblioteche per il 18 maggio, ma non si sono avuti i protocolli fino al 4 giugno e anche allora la riattivazione del servizio è risultata molto difficoltosa. Le misure di sicurezza erano (e sono) molto strette. Per offrire almeno un minimo di opportunità agli utenti, con il 20 maggio si è riaperto con un servizio di take away che è tutt'ora attivo. Si è deciso di prestare tutto il possibile, libri,



dvd, audiolibri, riviste e periodici, anche l'ultimo numero arrivato. Il prestito avviene preferibilmente attraverso richiesta telefonica o via mail e i materiali vengono preparati con le dovute precauzioni per il ritiro su un tavolo davanti alla porta. I prestiti, però, possono essere fatti anche direttamente venendo in biblioteca e richiedendo al momento i materiali voluti. Non è, comunque, ancora possibile accedere alla sala. Dal 22 giugno è stato riattivato anche il servizio di prestito interbibliotecario tra le biblioteche del sistema trentino così è più facile dare risposte positive a tutti. Sia al momento del prestito, sia al rientro, tutto viene lavorato con guanti disinfettati e mascherina. I libri e tutti gli altri materiali restituiti vengono tenuti fermi per diversi giorni, in quarantena, secondo quanto indicato dai protocolli, per garantirne la sicurezza prima di rimetterli a disposizione di altri utenti. Questa molto parziale riapertura è stata sfruttata subito e diverse persone hanno fatto le loro richieste e sono passate a ritirare i libri preparati. Molte anche le manifestazioni di gioia, che ho ricevuto, soprattutto da parte dei bambini (veicolate dai genitori), per il fatto di avere a casa nuove storie da leggere: mi hanno fatto



molto piacere.

Il lavoro è aumentato ed è più complicato per via delle norme da seguire, ma ne vale la pena.

Dal tavolo sulla porta, il prossimo passaggio sarà l'entrata per le richieste e il ritiro dei prestiti dal bancone, senza poter, però, ancora girare liberamente per la biblioteca e senza fermarsi a leggere. Prima di ritornare a vivere la biblioteca come prima, passerà ancora un po' di tempo...

Le incognite sono molte.

La "biblioteca aperta" è un'altra cosa. Sarà lunga prima di arrivare ad una normalità, e non solo perché gli spazi sono stretti. Di sicuro non sarà la vecchia normalità, ma non è facile pensare neanche a come sarà quella nuova. Ecco allora un'occasione per

riflettere: che cosa vale la pena trasportare dal vecchio al nuovo modo di essere biblioteca? Che cosa vale la pena buttare via? Di che cosa avrà più bisogno la gente? E quali risposte potrà dare la biblioteca a questi bisogni? La biblioteca potrà tornare ad esser un punto di riferimento quale era? O forse dovrà esibire la propria utilità sociale attraverso nuove declinazioni? Iniziamo insieme a pensare e progettare, seguendo anche il dibattito che si apre nel mondo bibliotecario: servono l'aiuto e le idee di tutti, mie, della comunità, dell'amministrazione.

Tutti in ascolto di tutti e propositivi per trovare insieme una nuova normalità.

Elisabetta Vanzetta
Responsabile Biblioteca comunale

Ciak, si apre!

La musica dei Queen è stata la colonna sonora della riapertura del cinema di Tesero. È stato, infatti, "Bohemian Rhapsody" il primo film proiettato dopo la chiusura forzata dovuta all'emergenza sanitaria. Una pellicola musicale che ha inaugurato e valorizzato il nuovo impianto audio, montato proprio nei mesi del lockdown. "La decisione di riaprire a inizio luglio non è stata né facile né scontata. Molte grandi sale sono rimaste chiuse fino alla metà del mese a causa di disposizioni e regole in continuo divenire e alla scarsa disponibilità di film per scelte commerciali delle case di distribuzione. Noi però abbiamo voluto aprire, in sicurezza e con le necessarie precauzioni, ma con l'entusiasmo e la voglia di regalare nuovamente emozioni attraverso il linguaggio del cinema", spiega la gestrice Sofia Longo.

Cosa cambia rispetto a prima? La capienza della sala è stata notevolmente ridotta dalle disposizioni in materia, visto che le poltrone possono essere occupate a file alterne ed è necessario mantenere un posto libero tra una persona e l'altra. Famiglie e coniugi possono stare seduti vicini. Vige l'obbligo di mascherina fino a quando ci si accomoda al proprio posto. Il gel igienizzante è disponibile in più punti e dopo ogni proiezione i braccioli vengono puliti e i locali arieggiati. Vanno naturalmente mantenute le distanze di sicurezza, in particolare nelle situazioni di possibile assembramento, cioè in fila per il biglietto e al bar. Gli abbonamenti e i buoni omaggio verranno automaticamente prorogati di 4 mesi.



IL CINEFORUM SOSTENIBILE

La cooperativa sociale agricola "Terre Altre", gli Apicoltori Fiemme e Fassa, l'associazione culturale "La Bifora" e il gruppo di acquisto solidale "Il Germoglio" propongono un cineforum dedicato alle tematiche ambientali e alla sostenibilità. Le proiezioni si terranno al cinema di Tesero. Verranno proposti documentari e film di inchiesta per aiutare la riflessione sulle scelte di consumo individuali; scelte che possono fare la differenza.



L'entusiamo della ripartenza

Al primo spiraglio di possibilità di riapertura, il Centro Danza Tesero 2000, con coraggio ed entusiasmo, si è attivato per riaprire i corsi ai giovani allievi. Il tipo di attività non aveva permesso all'insegnante, durante i mesi di *lockdown*, di seguire le ballerine, anche se i contatti venivano costantemente mantenuti. Una volta capito che c'era la possibilità di ripartire, è stato fatto un sondaggio per verificare l'interessamento delle famiglie e delle allieve e, vista la risposta molto buona, la scuola si è attivata per organizzare tutti i presidi necessari a mantenere la sicurezza durante le lezioni. Misurazione della temperatura, igienizzazione, distanziamento durante il lavoro in sala, pausa tra un gruppo e l'altro per la sanificazione dell'attrezzatura e del bagno, per arieggiare gli ambienti, insomma tutto quanto serve e previsto dal protocollo della UISP. E così i corsi sono ripartiti la prima settimana di giugno e tutto sta procedendo nel migliore dei modi.

Come è stato il periodo di chiusura senza danza?

“Mi sono mancate le compagne, la maestra e fare le lezioni a scuola”. *Emma S., 11 anni*
 “Mi è mancata l'atmosfera di unione ed allegria che ci accompagna sempre durante i nostri allenamenti; siamo un gruppo molto affiatato e riusciamo a non farci mai mancare delle sane risate”. *Chiara P.*
 “Quello che mi mancava di più era liberare il corpo dallo stress della giornata e ballare assieme alle compagne”. *Stefania*
 “Mi mancavano molto le compagne, l'insegnante, poter fare la lezione in palestra e fare gli esercizi che mi permettono di migliorare il mio fisico, di sentirmi bene con me stessa e “volare” per raggiungere nuovi obiettivi”. *Carola, 21 anni*

Ti sei esercitata comunque?

“Soprattutto facendo stretching”. *Benedetta, 11 anni*
 “Facevo gli addominali con la mia anatra Anaclita appoggiata sulla pancia”. *Carlotta, 11 anni*
 “Ho fatto alcune volte la scheda con gli esercizi che ci ha inviato la maestra”. *Silvia, 11 anni*
 “Mi sono esercitata abbastanza, correggendomi da sola e facendo finta di essere io la maestra, o a volte chiedevo a mio papà...”. *Alessia, 11 anni*
 “Con le lezioni online il corpo magari mantiene l'allenamento, ma ballare in sala con le altre ragazze



non ha prezzo!”. *Stefania*

“Durante la quarantena ho svolto tutti i giorni vari esercizi”. *Federica, 16 anni*

Come hai reagito alla notizia della riapertura della scuola?

“Contenta, ma preoccupata di non ricordarmi gli esercizi”. *Silvia, Alessia, Emma B., 11 anni*
 “Io preferivo stare a casa a dormire, perché le lezioni sono alla mattina e devo svegliarmi presto per fare lo chignon”. *Carlotta 11 anni*
 “Potrei definirlo un ritorno alla normalità che ti inonda di felicità!” *Chiara P.*
 “Ero molto contenta di tornare e respirare l'aria della palestra, poter ballare liberamente senza pensare a tutte le restrizioni di questo particolare periodo”. *Carola, 21 anni*

Come stanno andando le lezioni?

“BENEEEEE!”. *Corale*
 “Mi sento un po' fuori dal mondo per colpa di queste regole”. *Alessia, 11 anni*
 “La regola che mi piace di più è non tenere la mascherina durante la lezione”. *Silvia, 11 anni*
 “Mi piace quando la maestra mi misura la temperatura”. *Emma B., 11 anni*
 “A me piace igienizzarmi le mani, perché il gel profuma”. *Carlotta, 11 anni*
 “Fare lezione in estate ha quel qualcosa in più, la nostra sala è circondata di finestre e durante le lezioni



godiamo di una luce e di un panorama che ci danno ancora più carica. Siamo fortunate: golden hour e lezione di danza!" *Chiara P.*

"Ora è ancora più bello seguire una lezione in sala, si apprezza la fortuna di avere un'insegnante che ti illustra gli esercizi e le coreografie e il poter condividere dubbi, fatiche, soddisfazioni e risate assieme alle compagne di corso!". *Stefania*

"La scuola è ben organizzata del punto di vista della sanificazione e delle distanze". *Federica, 16 anni*

Noi insegnanti non vedevamo l'ora di poter ripartire con le lezioni in sala. A me personalmente mancava molto l'interazione con le mie allieve e la comunicazione, non solo verbale, che si instaura tra i partecipanti, necessaria per portare avanti una qualità di lavoro difficile da ottenere online. Siamo rientrati

all'inizio di giugno e quest'anno lavoreremo nei mesi estivi a piccoli gruppi e in totale sicurezza. Siamo molto fortunate, perché gli spazi della sala danza ci danno la possibilità di allenarci con la massima tranquillità. Credo che le allieve, almeno all'inizio, fossero intimorite dalle regole per accedere ai corsi, ma con il tempo hanno preso il ritmo e si sono abituate a questa nuova "normalità". Per esempio, il fatto che i genitori non possano accedere alla struttura è di stimolo per le allieve più piccole che ne guadagnano in sicurezza e indipendenza. Sono molto fieri di riuscire a gestirsi da sole. Purtroppo, quest'anno abbiamo dovuto ovviamente rinunciare al saggio finale, ma contiamo di poter proporre uno spettacolo appena possibile. *Angela Deflorian*

Isabella Corradini

Note via web

L'emergenza Covid-19 ha stravolto l'intero sistema scolastico, di ogni ordine e grado, ed ha ovviamente condizionato anche tutte le attività extra-scolastiche che si occupano di cultura e formazione. Fra queste, anche "Il Pentagramma", con i suoi 600 e più allievi, fra studenti della scuola e allievi dei corsi banda. Le disposizioni nazionali hanno precluso il normale svolgimento delle lezioni frontali, sia di strumento che di tutte le materie dell'offerta formativa (cori, laboratorio, lezioni collettive). Ma il corpo docenti della Scuola Musicale non ha gettato la spugna e si è mosso, in sintonia con il sistema scolastico, per l'attivazione di una didattica online, pur consapevole di tutti i limiti del caso. Gli insegnanti si sono confrontati attentamente, valutando le necessità e i bisogni del poter "insegnare musica", una materia che non è fatta di puri nozionismi ma anche di ascolto, di fisicità, di imitazione di ciò che si può sentire e vedere. Ed ecco che il correggere un tocco, sistemare una mano, intonare nel giusto modo un suono o

seguire il gesto e lo sguardo della mano di chi ti dirige, hanno cominciato ad essere trasmessi (nel miglior modo possibile!) attraverso l'uso della tecnologia. I docenti del "Pentagramma" hanno saputo scegliere e adottare le varie piattaforme possibili a seconda delle esigenze di ciascun allievo. Chi ha svolto la lezione in diretta webcam, chi tramite lo scambio di audio e/o video, chi con l'uso di piattaforme su cui è possibile la partecipazione di più utenti. Così ogni allievo ha avuto la possibilità di avere il proprio appuntamento settimanale, seppur a distanza.

Il direttore Ezio Vinante ha chiarito da subito a tutto il suo corpo docenti di operare "con tatto", tenendo presente le innumerevoli lezioni online scolastiche a cui gli studenti dovevano partecipare e le disponibilità degli strumenti e dei mezzi di ogni famiglia.

Dal 22 giugno, dopo un lungo e gravoso lavoro di messa a punto del protocollo, la scuola ha finalmente potuto riprendere le lezioni in presenza, mettendo in atto tutte quelle misure che garantiscono la sicurezza dei propri allievi. Si andrà avanti fino a fine luglio, per ora solamente con le lezioni di strumento, mentre le lezioni collettive continueranno online. Con

l'approvazione dei protocolli dei cori e delle bande, non è escluso che si possa riprendere in presenza e in piccoli gruppi anche con le lezioni di formazione, coro e laboratorio. L'auspicio è che con la riapertura di settembre i ragazzi possano tornare a fare musica insieme e far risuonare i propri strumenti per festeggiare la fine di questo triste periodo.

Ezio Vinante





Un'estate diversa

Estate nel nostro paese, e più in generale nella nostra valle, è sinonimo di sagre, concerti, manifestazioni per lo più organizzate dalle associazioni culturali e sportive. Dei molteplici cambiamenti che abbiamo vissuto in questi mesi, questo è quello che forse perdurerà di più e sicuramente, almeno a un livello superficiale, ci resterà impresso. Certo, va detto che le manifestazioni non sono la priorità in questo momento emergenziale, ma sentiremo la mancanza della musica in piazza, di una tavolata di festa campestre e delle manifestazioni in generale, perché manifestazione per noi è sinonimo di “vivere le vie del paese”, avere una scusa per uscire di casa e fare vita sociale. Ne sentiremo la mancanza anche perché, diciamoci la verità, qui l'associazionismo è un modo di stare insieme in primo luogo per chi organizza, non solo per chi partecipa. Stanti alle norme attuali non è possibile organizzare grandi eventi perché creerebbero assembramenti, sono quindi da dimenticare manifestazioni come “A Stroz par le corte” e “Tesero un paese da vivere”, “Il concertone delle bande”, “Suan Rock”, ma anche i grandi eventi sportivi valligiani come “Marcialonga Running”. Non che i turisti scelgano la nostra zona in virtù della singola manifestazione, ma sicuramente, non trovandoci in paesi che come nelle zone marittime dispongono di un corso lungo cui passeggiare la sera, le manifestazioni organizzate dalle associazioni contribuiscono a fare scendere il turista nelle vie e a rendere vivi i nostri piccoli ma graziosi centri storici. Oltre al problema del distanziamento fisico, per le associazioni si pone anche il problema economico, visto che gli sponsor costituiscono un'entrata importante e in questo contesto è impensabile chiedere agli esercenti un aiuto per le manifestazioni. Altro problema potrebbe essere quello dell'esposizione al contagio dei volontari e non ultimo quello delle norme di igienizzazione, insostenibili per le associazioni che già di per sé hanno un piccolissimo margine di guadagno (se ce l'hanno). Non ci si pensa, ma l'assenza di manifestazioni ha un effetto a cascata perché senza manifestazioni anche i gruppi musicali perderanno buona parte degli introiti derivati dalla propria attività artistica. La vita associativa in genere, al di là delle manifestazioni estive, ha subito un cambiamento

radicale o nei migliori casi, ha richiesto un ripensamento strutturale e organizzativo. Vediamo cosa è successo in alcune realtà associative del nostro paese.

Silvia Vinante

RACCHETTE IN MANO, SI RIPARTE

Quest'anno, ancora in tempi non sospetti da Coronavirus, quando il tutto sembrava fosse solo un problema della Cina, il direttivo del Tennis Club Tesero aveva programmato la sua attività. Ma in un attimo è stato lockdown anche per noi. Fortunatamente il tennis è uno sport che si pratica quasi sempre in maniera individuale e quindi, trascorsa la fase-1, l'associazione è potuta partire già a fine maggio con i corsi di iniziazione e perfezionamento per i ragazzi delle scuole, corsi per il settore agonistico giovanile e corsi per adulti che si protraggono per tutta l'estate.



Tutti i corsi si svolgono sotto prescrizione della FIT per quanto riguarda la direttiva di prevenzione del Covid-19 e in collaborazione con la scuola tennis di Predazzo, che ci supporta con l'istruttore. In programma per quest'estate c'è un torneo FIT valido per il circuito Dolomiti Cup, circuito che quasi sicuramente sarà modificato nella sua formula a causa della pandemia. Sempre in estate si disputeranno i campionati a squadre provinciali, dove sono iscritte due formazioni una maschile e una femminile, mentre l'attività agonistica giovanile viene svolta in collaborazione con il CT Predazzo. Per finire, il programma 2020 prevede una serie di attività per i soci e una tappa del circuito ETP per la promozione del tennis giovanile.

Naturalmente l'associazione Tennis Club Tesero esiste non solo grazie al gruppo di lavoro formato da appassionati di tennis che hanno lo scopo di promuovere questo sport, ma anche grazie a enti



come il Comune di Tesero, il CML, la Cassa Rurale Val di Fiemme e ai nostri sponsor, che insieme ci sostengono e che in questa occasione vogliamo ringraziare.

Buona estate a tutti!

Il direttivo

LA MUSICA NON SI FERMA

L'anno 2020 era iniziato con entusiasmo per il nostro coro, che fin da subito si era messo al lavoro in vista dell'importante ricorrenza del 70° di fondazione. Già, 70 anni di vita sociale, allegria ed amicizia per una piccola associazione corale come la nostra che ridendo e scherzando risulta tra i cori più longevi del Trentino. Quale occasione migliore per rinnovare anche il repertorio con nuovi canti in fase di studio attraverso le prove settimanali che stavano procedendo con regolarità in un clima amico, caratterizzato non solo dall'impegno finalizzato all'apprendimento ma anche da battute, risate ed un bicchiere a conclusione della prova. Eh sì, perché anche questo effettivamente caratterizza le nostre serate di prova!

Nel frattempo, il direttivo stava già programmando gli appuntamenti da pianificare per la prossima estate oltre agli eventi di contorno legati alla ricorrenza. Poi ecco che nel corso del mese di febbraio giunse voce di un virus mortale che, partito dalla Cina, era arrivato in Italia e si stava espandendo senza controllo in modo particolare nelle sue regioni settentrionali. Tutti pensarono fosse la solita influenza passeggera, ma poi le notizie si facevano sempre più drammatiche; arrivarono le prime direttive da rispettare, la preoccupazione si faceva sempre più grande, la nostra sala prove risultava troppo piccola perché servivano i

TORNANO GLI AMMAZZACAFFÈ

Cari amici, vi annunciamo che il virus non è riuscito a fermarci! Torneremo presto a Tesero con nuove esilaranti storie ed altre sorprese per rallegrare la vostra estate. Seguiteci per gli aggiornamenti e i dettagli sulla nostra pagina Facebook e sul sito del Cml di Tesero. A prestissimo!

distanziamenti, ma cosa stava succedendo? Non poteva essere vero. I primi giorni di marzo fummo costretti a sospendere la nostra attività. Quello che è accaduto dopo, purtroppo, tutti lo conosciamo e non lo vogliamo ricordare. Nessuno di noi avrebbe mai pensato ad un periodo così difficile di chiusura forzata in casa per colpa di una cosa praticamente invisibile. La lontananza nel coro si è fatta sentire, ma fortunatamente siamo sempre rimasti in contatto tra di noi attraverso WhatsApp, sms e chiamate, a dimostrazione di un'amicizia che va ben oltre la passione che ci lega. Poi il 24 aprile ci è giunta la triste notizia della morte del nostro amico Valerio Delazzeri, ex corista e socio benemerito; non averlo potuto salutare come avremmo voluto ci ha rattristati alquanto. Questa vicenda ha scaturito la voglia di provare a cantare anche se lontani ma vicini con il cuore e ci ha portati a realizzare, grazie al montaggio di Giulia Varesco che ringraziamo di cuore per la collaborazione, un video mosaico con l'esecuzione del canto "La Madonina" di Camillo Moser, registrato a casa da ogni singolo corista. Un'esperienza nuova e piacevole, che ha riscosso un bellissimo successo in termini di visibilità e di commenti ricevuti attraverso i nostri social, oltre le più rosee aspettative.





Il periodo che durante la pandemia tutti noi abbiamo trascorso in casa ci ha portati a riflettere su molti aspetti primari della vita, su tutti l'importanza della nostra salute, ma ci ha fatto riscoprire anche il valore della famiglia, la propria e, nel nostro caso, la famiglia del coro. Chi è parte attiva di un'associazione non può non aver sentito la mancanza e la nostalgia di questa seconda famiglia!

Al di là di tutto ciò, la stagione estiva è alle porte ma ad oggi (metà di giugno) la nostra attività risulta ancora sospesa e chissà quanto tempo passerà ancora prima di poter riprendere la nostra prova settimanale e soprattutto i nostri concerti. Purtroppo le iniziative legate al 70° di fondazione sono rimandate a data da destinarsi ma questo non ci abbatte, troveremo la giusta occasione per ricordare questa nostra importante ricorrenza unitamente alla presentazione del nuovo CD che sarà pronto entro fine estate. Ritorneremo ad esibirici quando le normative di sicurezza ce lo permetteranno e lo faremo con il solito entusiasmo e con il desiderio di continuare a percorrere questa strada per poter raggiungere altri nuovi importanti traguardi; per farlo abbiamo sempre bisogno di nuove persone appassionate, di ragazzi giovani e meno giovani ma disponibili a mettersi in gioco. Invitiamo quindi tutti coloro che in un modo o nell'altro nutrono il desiderio di cantare ad avvicinarsi senza timore alla nostra associazione.

Buon compleanno quindi al nostro Coro Genzianella! Noi vi aspettiamo numerosi ai nostri prossimi concerti e voi... continuate a seguirci con entusiasmo.

Coro Genzianella

35° ANNIVERSARIO

DELLA CATASTROFE DI STAVA

La celebrazione del trentacinquesimo anniversario della catastrofe della val di Stava avverrà in forma minore nel rispetto delle norme emanate al fine di contenere il rischio di trasmissione dell'infezione da virus SARS-CoV-2. Non si svolgerà come negli anni passati la tradizionale Via Crucis lungo la val di Stava, né si terrà il concerto in memoria delle Vittime che sarebbe stato eseguito quest'anno dal coro della SAT. L'unico momento per celebrare l'anniversario sarà la Santa Messa in suffragio delle Vittime che si terrà domenica 19 luglio alle 10.00 sul cimitero monumentale presso la chiesa di San Leonardo a Tesero. Il rito religioso sarà presieduto dall'Arcivescovo di Trento Mons. Lauro Tisi e verrà trasmesso in diretta per permettere a chiunque di seguire l'evento anche senza essere fisicamente presente sul cimitero.

L'accesso all'area cimiteriale sarà infatti necessariamente consentito a un numero limitato di persone che dovranno, raggiungendo il posto, indossare la mascherina per coprire la bocca e il naso e dovranno rispettare la distanza di almeno 1 metro

fra loro durante tutta la durata del rito. Si consiglia di fare riferimento al sito www.stava1985.it per i dettagli sulla trasmissione video in diretta.

Il Centro Stava 1985 ha riprogrammato gli orari di apertura con una regolamentazione degli accessi a partire dal 22 giugno fino al 6 settembre con orario dalle 15 alle 18. Ogni giovedì, alle ore 9.45 con partenza a Stava, è possibile per tutti partecipare ad un'escursione guidata sul sentiero che attraversa il monte Prestavél e raggiunge i luoghi dell'attività mineraria. La prenotazione è obbligatoria al numero 331 92 41 567.



Il sito internet www.stava1985.it, completamente rinnovato, viene costantemente aggiornato per informare circa iniziative, orari, novità. È un prezioso strumento con un ricchissimo archivio multimediale che tratta non solo la catastrofe del 19 luglio 1985 ma anche l'attualissimo problema della gestione dei rifiuti da attività estrattiva nel mondo.

Michele Longo

ASSOCIAZIONE BEPI ZANON: CI TROVATE IN VIA IV NOVEMBRE

L'associazione Bepi Zanon è lieta di informare valligiani ed ospiti che sarà presente con uno stand lungo Via IV Novembre a Tesero una volta in settimana nei mesi di luglio e agosto, durante la chiusura serale della suddetta via. In queste occasioni, i soci dell'Associazione doneranno ai visitatori e agli appassionati i due libri pubblicati negli anni scorsi ("Bepi Zanon, il pittore della Natura" e "Bepi Zanon, il pittore della natura selvaggia") e che ben descrivono attraverso parole e immagini lo straordinario apporto artistico che il pittore teserano Bepi Zanon ha dato alla sua valle e all'arte trentina in genere. Per avere ulteriori e più approfondite informazioni sulle date vi rimandiamo al nostro sito www.bepizanon.it o alla nostra pagina facebook "Bepi Zanon, il pittore della Natura".

Associazione Bepi Zanon

Resta aggiornato sugli eventi consultando il sito www.teseroeventi.it e la pagina FB CML Tesero



Eppur si muove...

Ci è caduto addosso all'improvviso, ha letteralmente rivoluzionato il nostro modo di vivere e le nostre abitudini rendendoci consapevoli al tempo stesso delle nostre fragilità e dell'importanza di una responsabilità civile condivisa. In questo caso, nostro malgrado, imposta dagli eventi. Sacrifici collettivi che ognuno ha vissuto in maniera importante e che hanno scavato a fondo nella nostra anima. Fra le molte privazioni che abbiamo subito c'è stata anche quella del movimento e dell'attività sportiva all'aperto che, soprattutto nelle fasce di età giovanili, ha ulteriormente destabilizzato un fattore essenziale per il benessere psicofisico, già in precedenza minato dai pericoli di una sempre più diffusa sedentarietà. Purtroppo l'importanza del movimento ai fini del mantenimento di uno stato di salute ottimale è stata

difficili, con il sempre attuale motto che "l'unione fa la forza", in questo caso unione di intenti.

"Io penso positivo" è stato sia il titolo che il senso dei tre video che abbiamo condiviso su Facebook, nei quali più di 50 tra soci ed amici, sia grandi che piccoli, hanno testimoniato le proprie attività motorie svolte a casa, sempre con sorrisi e positività.

La seconda attività ha riguardato l'aspetto didattico con incontri in videoconferenza per i più piccoli, coordinati da fine aprile a inizio giugno da Marta Vinante, con giochi motori molto apprezzati sia dai

bimbi che dalle famiglie. È stata inoltre ideata e curata da Sergio Zeni una serie di video didattici che spiegano gli aspetti fondamentali della preparazione atletica, sia teorici che pratici, in maniera semplice e diretta con molti esercizi eseguiti da nostri atleti e corredati da opportune indicazioni per una corretta esecuzione.

È stata l'occasione per inaugurare il nostro canale Youtube su cui si

possono trovare questi video che, seppur ideati per lo scopo specifico di dare indicazioni ai ragazzi delle scuole medie, diventano ora risorsa accessibile gratuitamente da chiunque abbia voglia di ampliare le proprie conoscenze sportive.

Col graduale e, ci auguriamo continuo, allentamento delle restrizioni siamo finalmente ripartiti a metà giugno con l'attività sul campo con una molto confortante adesione da parte di bambini e ragazzi. Grazie anche alle attività nel lockdown, ne siamo certi. I ragazzi sono come di consueto divisi in vari gruppi per fasce d'età seguiti da Marta Vinante, Tiziano Conti, Sergio Longo e Sergio Zeni.

Quindi di sicuro non siamo stati con le mani in mano perché siamo convinti che, consapevoli della gravità del problema e con tutto il rispetto di chi lo ha vissuto in maniera drammatica, era importante muoversi, in tutti i sensi. Ognuno nel proprio campo e secondo le proprie possibilità. Le cadute fanno parte dello sport e della vita, l'importante è rialzarsi combattendo le paure e sfruttando quell'incredibile innata caratteristica che ognuno di noi ha dentro, la forza.

Sergio Zeni

**Responsabile settore atletica leggera
US Cornacci Tesero ASD**



colpevolmente sottovalutata. L'immobilismo poi di chi avrebbe dovuto muoversi di più in tal senso, federazioni ed enti sportivi, ha spinto noi di U.S. Cornacci nel nostro piccolo a cercare di dare nuovi stimoli, forzatamente in altra maniera, ma pur sempre finalizzati a mantenere il contatto con i ragazzi e a scongiurare il pericolo di abbandono delle attività motorie.

Sfruttando le tecnologie offerte da social e videoconferenze abbiamo sviluppato in parallelo due tipologie di attività. La prima di stampo sociale, per sentirsi gruppo e far passare il messaggio della condivisione, sia dei bei momenti che di quelli



Solidarietà oltre le aspettative

Luisa Mich, presidente dell'associazione "Giuliano per l'Organo di Tesero", non si aspettava di certo di trovarsi a gestire un successo così importante, quando ha deciso di avviare una raccolta fondi a favore dell'Ospedale di Fiemme aderendo alla piattaforma di *crowdfunding* GoFundMe, usata anche dai rappresentanti degli studenti dell'Università di Trento per la campagna a sostegno dell'Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari. Ricordiamo, durante i giorni della quarantena, la preoccupazione e la voglia di fare qualcosa per supportare l'intensa e concitata attività del personale dell'Ospedale di Fiemme che si era trovato a gestire un'emergenza mai vissuta prima. La raccolta fondi era partita con un obiettivo iniziale di 15.000 euro, ma già si cominciava a capire che questo sentimento di solidarietà e partecipazione era diffuso tra la gente di Fiemme - e non solo - che aveva aderito all'iniziativa con grande entusiasmo. Oltre alla piattaforma, si è così resa necessaria l'apertura di un conto corrente dedicato, dove sono cominciate ad affluire somme importanti donate da privati, molti anonimi, da tutte le valli trentine, da molte regioni italiane, soprattutto Veneto e Lombardia, ma anche dall'estero, Canada e Stati Uniti. Tanti bonifici anche da aziende, associazioni e gruppi che hanno deciso di donare, ad esempio, le quote di gite o viaggi non realizzati a causa del lockdown. Per noi ciò ha significato una grande soddisfazione per questo inaspettato successo, ma anche la preoccupazione di trovarsi a gestire una situazione nuova e non certo prevista dallo statuto dell'associazione. Era difficile in quei giorni rapportarsi con i medici dell'ospedale impegnati oltre misura per capire come muoversi e come meglio amministrare le somme raccolte. Si erano pensate diverse soluzioni, come ad esempio donare le somme all'Azienda Sanitaria di Trento, ma alla fine la strada più efficace

per far arrivare strumenti e attrezzature all'ospedale era quella di acquistarli e donarli. Un grande aiuto è arrivato dalla vicepresidente Daniela Defrancesco per la parte amministrativa, la richiesta dei preventivi e i contatti con le aziende fornitrice e dal socio dr. Luigi De March, il cui supporto è stato fondamentale per orientarsi in questo mondo sconosciuto per l'associazione.

La raccolta nel frattempo aveva superato i 70.000 euro: con poco più di 30.000 euro sono stati così acquistati i primi presidi, un ecografo con sonda ecocardiografica ed un elettrobisturi. Gli strumenti

sono già stati consegnati all'ospedale e l'associazione ha ricevuto un sentito ringraziamento dei medici, che hanno dichiarato che con queste attrezzature avranno un miglioramento della pratica clinica quotidiana. Questi acquisti rispondono alle esigenze dell'immediato, ma risulteranno utili anche nel tempo. Con la restante parte della somma è stato ordinato un sistema di anestesia e rianimazione. Inoltre, è stato realizzato un impianto TV per il centro dialisi che serve una ventina di residenti in tempi normali, ma anche una sessantina di turisti. L'impianto

esistente era ormai obsoleto, per cui si sono create postazioni singole con cuffie usa e getta e telecomandi semplificati, un modo anche questo per facilitare la sanificazione ed evitare il contagio.

Adesso, per chiudere l'iniziativa con un ultimo traguardo da raggiungere, si vorrebbe acquistare un monitor per misurare la pressione arteriosa, la frequenza cardiaca e altri parametri per l'ambulatorio della terapia del dolore.

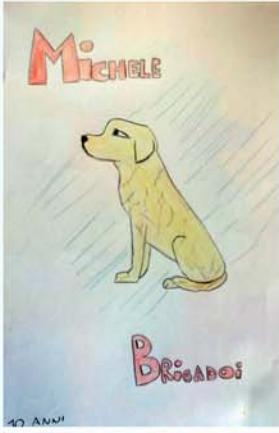
Un incredibile risultato dunque, oltre le aspettative, grazie alla collaborazione di tante persone che l'associazione avrà modo di ringraziare in un appuntamento dedicato, magari in autunno.

Il direttivo



www.gofundme.com/f/aiutiamo-lospedale-delle-nostre-valli

Conto corrente: Giuliano per l'organo di Tesero. Aiutiamo l'ospedale delle nostre Valli
IBAN: IT 58 J 08184 35640 00000 2157288



Dalla mia finestra

